

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

6

ATTI DELLA SANTA SEDE

PAOLO VI: A DIECI ANNI DALL'ELEZIONE

«Guardiamo all'avvenire»

Pubblichiamo il discorso tenuto da Paolo VI venerdì 22 giugno in risposta agli auguri che i Cardinali residenti in Roma gli avevano fatto, per bocca del Decano del Sacro Collegio, Giovanni Amleto Cicognani, in occasione dell'onomastico del Papa e del decimo anniversario della sua elezione ed incoronazione.

Siamo assai grati a Lei, Signor Cardinale Decano, come a tutto il Sacro Collegio, per questo gesto di affetto verso la Nostra persona, in prossimità del nostro onomastico e nell'anniversario della Nostra elezione alla Cattedra di Pietro. La ringraziamo altresì per le nobili parole che ha avuto la bontà di rivolgerci in questa occasione, richiamandosi con troppa benevolenza a ciò che abbiamo fatto in questi dieci anni del nostro Pontificato.

Avremmo preferito che questa data passasse sotto silenzio. Se sempre abbiamo presente la parola del Salmo, tanto più quest'anno ne sentiamo il dovere e la forza liberatrice: *Non nobis, Domine, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam!* (Ps. 113, 1). Solo la gloria del suo Nome abbiamo cercato; solo la diffusione del suo Regno, il progresso della sua Chiesa, la trasmissione della sua Parola, la proclamazione della sua verità e della sua Pace. Ci affidiamo totalmente alla misericordia del Signore; e chiediamo a voi, che più da vicino partecipate ai programmi, alle ansie e alle speranze del nostro pontificato, di aiutarci con le vostre preghiere.

« IL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE »

In questo incontro di fratelli, non vogliamo tuttavia fermarci al ricordo del passato; guardiamo piuttosto all'avvenire: a quanto la Chiesa è chiamata a compiere nel futuro che si apre ai nostri occhi. Il traguardo che abbiamo raggiunto ci stimola a pensare a ciò che la Chiesa e il mondo si attendono da noi; e i formidabili problemi che ci pone « *il ministero della riconciliazione* » (cfr. II Cor. 5, 18) in questo particolare momento, aperto sull'ultimo quarto di secolo, in tanto li possiamo affrontare in quanto, crediamo, abbiam lavorato, in completa fedeltà al Concilio Vaticano II. Se qualcosa si è potuto fare, col concorso di tutte le magnifiche energie nella Chiesa e nel mondo, ciò è stato soltanto una premessa, una preparazione per un nuovo incremento, per un nuovo periodo, in cui compiere un balzo in avanti, in assoluta docilità allo Spirito Santo, per realizzare i disegni di Dio sulla umanità.

L'insegnamento del Concilio è lungi dall'essere diventato realtà vivente per molti, che pur ad esso si richiamano; perciò la piena adesione all'insegnamento conciliare continua ad essere il programma che vogliamo perseguire con umile fermezza in questa nuova tappa. Ed esso vuol condurre propriamente a instaurare stabilmente uno stile e una sostanza di vita, di cui le prescrizioni i programmi e le intuizioni conciliari diventino movente continuo e connaturato, luce perenne, stimolo consapevole per quel vero rinnovamento, a cui pensava il nostro predecessore Giovanni XXIII nell'indire il Concilio, e di cui la celebrazione del prossimo Anno Santo ha fatto proprio programma.

Nuovi passi avanti della riforma liturgica

Con la riforma liturgica sono state introdotte e sostenute fermamente le indicazioni della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, moltiplicando con spirito pastorale i provvedimenti, affinchè, secondo il voto dei Padri, « *l'ordinamento dei testi e dei riti fosse condotto in modo che le sante realtà, da essi significate, fossero espresse più chiaramente, il popolo cristiano potesse capirne per quanto è possibile il senso, e parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria* » (cfr. ib., 21). Tale movimento ci ha condotto al nuovo Messale e alla Liturgia delle Ore, oltre alle altre rilevanti revisioni e innovazioni nei riti. Ma tutto ciò non è che un'introduzione: quello a cui dobbiamo mirare noi Pastori della Chiesa, senza dirci mai soddisfatti, è che i nostri sforzi in campo liturgico debbono aiutare l'uomo contemporaneo a veracemente pregare; debbono insegnargli il contatto vivo e personale del suo essere con colui che di questo essere è fonte e principio, con colui che è il Padre nostro, e, con Cristo, ci ha dato la salvezza, nello Spirito Santo.

A nulla servirebbe la riforma liturgica se non aumentassero nella Chiesa i veri adoratori del Padre in spirito e verità (cfr. Io. 4, 23), consapevoli della loro dignità di membra di Cristo, che è presente in modo eminente nella comunità di culto e offre con noi il suo sacrificio a Dio (cfr. Joseph G. Jungmann, *De praesentia Domini in communitate cultus*, in *Acta Congressus Internationalis de Theologia Concilii Vaticani II*, Città del Vaticano, 1968, p. 298). Il mondo non si salva oggi senza la preghiera.

Il tema del Sinodo

Tanto più è vivo questo bisogno di interiore rinnovamento, quanto più ci rendiamo conto di vivere in un mondo, come oggi si dice, secolarizzato, chiuso in se stesso e nella sua autosufficienza, che non postula Dio, e dice di non avere nè sentir bisogno di lui, pago delle proprie affermazioni e lacerato dalle proprie nevrosi. A questo mondo si rivolge il Vangelo: ma dobbiamo chiederci con quale efficacia, con quale incisività, con quale mordente noi rispondiamo a questo compito, quasi sovrumanano. I nostri metodi pastorali non si adattano sempre alle esigenze dell'uomo contemporaneo, che pure ha fame di Dio e nostalgia della sua casa, senza sapere od osare di riconoscerlo. Le nostre parole lo lasciano forse indifferente. I sistemi di un tempo, rispondenti alle necessità di un diverso contesto sociologico, non fanno più altrettanta presa su di una società e mentalità, profondamente mutate.

Ora, l'aggiornamento dei metodi pastorali è stato uno degli scopi del Vaticano II, e noi non abbiamo mancato di richiamarne continuamente la necessità nel nostro magistero: ma se vogliamo fare un franco e sereno esame di coscienza, non possiamo dire che quell'aggiornamento abbia ancora pienamente conseguito quegli obbiettivi, a cui sono stati chiamati i Vescovi (*Christus Dominus*, 17), i sacerdoti (*Presbyterorum Ordinis*, 13) e il laicato (*Apostolicam actuositatem*, 6, 8, 14). Le condizioni della società in cui viviamo ci obbligano perciò tutti a *rivedere* i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano, nel quale, soltanto, egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forma per il suo impegno di solidarietà umana.

Per questo abbiamo chiesto ai Nostri fratelli nell'episcopato di studiare insieme, nel prossimo Sinodo dei Vescovi, *l'evangelizzazione del mondo contemporaneo*: è un modo per richiamare e per rispondere alle consegnate conciliari, che tutti ci interpellano per la nostra totale fedeltà al dovere di ministri di Cristo e di dispensatori dei misteri di Dio (cfr. I Cor. 4, 1). In tal modo, pensiamo, si potrà continuare in quello sforzo, che tanto ci sta a cuore, di contribuire alla sintesi felice di « nova et

vetera », di tradizione e di riforma, di conservare e aggiornare il patrimonio della fede affinchè la sua intangibile ricchezza sia presentata in modo convincente agli uomini del tempo nostro.

FEDELTA' ALLA RIVELAZIONE E AL MAGISTERO DELLA CHIESA

E' perciò evidente che lo sforzo di adeguamento alle nuove esigenze non si può compiere a prezzo di un travisamento dell'immutabile messaggio della Rivelazione, del sacro deposito che dobbiamo custodire, evitando *profanas vocum novitates* (cfr. I Tim. 6, 20). Abbiamo assistito dopo il Concilio, come continuazione e integrazione della magnifica tradizione precedente, al fiorire di una ricca ecclesiologia, che, accanto alla cristologia, ha approfondito le verità proposte dai documenti conciliari. Non sempre questo processo è andato di pari passo col sano senso critico, col criterio pastorale, con la ricerca disinteressata e con la probità scientifica necessaria nei momenti di grande travaglio.

Di qui il duplice dovere, di riaffermare l'eterna e intangibile verità pur nel contesto cambiato della ricerca, del progresso scientifico, della facilità degli scambi e delle divulgazioni, e di esprimere nella sua validità transtemporale, adattandola al linguaggio moderno e alla sensibilità nuova, la ricchezza antica e perenne del messaggio della salvezza. I nostri documenti, la introduzione di nuove istituzioni come la Commissione Teologica internazionale, hanno cercato di rispondere a questa urgente necessità; ma occorre guardare avanti, per convalidare la integrità di tutta la dottrina, senza nessuna mutevolezza corriva alle mode caduche, nelle forme del linguaggio nuovo, al quale, a sua volta, non si pongono preclusioni se non quelle della assoluta fedeltà alla Rivelazione e al Magistero infallibile della Chiesa, del rispetto del *sensu fidelium* e della edificazione nella carità. Noi ci attendiamo tanto dalla collaborazione leale e costruttiva dei teologi di oggi per contribuire all'accostamento del Vangelo alla cultura moderna, com'è avvenuto in altri secoli cruciali nella storia della Chiesa.

Da questa intesa deve continuare su scala sempre più vasta il dialogo con tutti gli uomini, che è stato il programma del nostro Pontificato enunciato nella nostra prima Enciclica *Ecclesiam suam* e portato finora avanti nel nome del Signore, sia all'interno della Chiesa, sia nei contatti col mondo — non credente, non cristiano, non cattolico — per l'instaurazione di rapporti umani, basati sulla collaborazione reciproca, sulla sincerità costruttiva, sulla mitezza, sulla prudenza. Il mondo guarda alla

Chiesa, ed essa deve avere la capacità, la preparazione, e i metodi adatti per instaurare e portare avanti il colloquio che conduce all'annuncio del Vangelo di Cristo.

DISAGIO DEI SACERDOTI

Tale impegno nella evangelizzazione deve infondere maggiore fiducia anche al nostro diletissimo clero diocesano e regolare, prezioso collaboratore dei Vescovi, chiamato, per mandato specifico e insostituibile del sacerdozio ministeriale, ad essere tra i fedeli il tramite della grazia di Cristo, a spezzare il pane del suo Corpo sacramentale e della sua Parola, a continuare la sua Presenza. I sacerdoti hanno attraversato e tuttora, qua e là, attraversano un periodo di disagio, di pena, di disorientamento, proprio perchè si rendono ben conto che i mezzi pastorali sono spesso inadeguati alle istanze di oggi.

Dobbiamo compiere un nuovo sforzo per aiutarli a superare questo momento, e soddisfare all'obbligo che ha la Chiesa di andare incontro ai vari ministeri, di facilitarli in tutti i modi, di offrire loro i mezzi efficaci per tale esercizio. Il Concilio ha fatto obbligo ai Vescovi di dedicare particolari cure ai propri sacerdoti (*Christus Dominus*, 16): e in questa linea occorre che il clero si sappia sempre più amato, seguito, ascoltato, messo a parte della azione pastorale, e sia peraltro aiutato ad avvalorare sempre più i metodi pastorali, che hanno pur sempre funzione di strumento, con l'unica realtà che conta, con la preghiera e l'unione con Dio, «*l'anima di ogni apostolato*», ottenuta con la vissuta pietà eucaristica e mariana, e con la consuetudine, assidua e fervorosa, con la Parola di Dio (cfr. I Tim. 4, 16).

SOLLECITUDINI PASTORALI DEI VESCOVI

Per quest'opera di evangelizzazione della Chiesa nel mondo noi vogliamo essere in primo luogo al fianco dei Nostri fratelli nell'episcopato, per agevolare il loro ministero. Le ansie e le sollecitudini pastorali dei Vescovi sono anche le nostre; e se abbiamo introdotto le note modificazioni nella nostra benemerita Curia Romana, ciò non è stato che per rendere sempre più stretti e fecondi il contatto e la collaborazione col corpo dei Vescovi, che *Spiritus Sanctus posuit... regere Ecclesiam Dei, quam adquisivit sanguine suo* (Act. 20, 28).

Uniti con essi, come Pietro con gli Apostoli, noi guardiamo alle possibilità stupende che si aprono all'azione pastorale della Chiesa nel mon-

do. Ad essa si schiude un campo sterminato, per coltivare il quale tutte le forze valide debbono essere tese con instancabile generosità e vigile comprensione dei segni dei tempi. Vi sarebbe e v'è da tremare, se non ci soccorressero le virtù teologali della fede e della speranza in Dio.

Vi sono nel mondo oltre tre miliardi e mezzo di uomini, di nostri fratelli, verso i quali il Signore ci comanda di andare a predicare il Vangelo (Mt. 28, 19): eppure, in confronto con essi, noi siamo una piccola minoranza, il *pusillus grex* (Lc. 12, 32), che tuttavia nella sua piccolezza deve trovare non la giustificazione a rinunciataria acquiescenza, bensì l'umiltà e l'ardire per la sua obbedienza al comando missionario di Cristo.

FIDUCIA NEL LAICATO E NELLA GIOVENTÙ

A tale proposito, ci rivolgiamo con grande speranza al laicato cattolico e soprattutto ai giovani, ai quali vanno le nostre vive simpatie e il nostro affetto paterno. A dispetto di apparenze contrastanti e di atteggiamenti esibizionistici o contestatori, noi abbiamo fiducia nei giovani. Ad essi, che talora cercano vie nuove di impegno personale, vorremmo ripetere la frase inquietante del Vangelo: *Quid hic statis tota die otiosi?* (Mt. 20, 6). La loro sete di assoluto non può essere placata dai surrogati di ideologie o di esperienze pratiche aberranti. No, i giovani hanno in sè la capacità, l'ingegno, l'inventiva, la fantasia, la forza, lo spirito di dedizione e di sacrificio, per poter dare il loro contributo alla salvezza dei fratelli: *Ite et vos in vineam meam* (ib. 20, 7). Il Concilio Vaticano II ha chiamato il laicato e la gioventù all'opera della evangelizzazione (cfr. *Ad gentes*, 15, 21; *Apostolicam actuositatem*, 12, 22).

Ci ralleghiamo di veder attuate queste direttive da un numero crescente di comunità, mentre auspichiamo per il futuro che tale azione sia più vasta di quanto non è stata finora. A ciò dovremo guardare, affinché l'azione evangelizzatrice trovi i suoi volenterosi operai in tutti gli strati della vita ecclesiale. Più fatti e meno parole: è l'invito che facciamo a quanti oggi ci ascoltano.

L'ATTIVITA' CARITATIVA DELLA CHIESA NEL MONDO

Altrettanto sia detto sull'attività caritativa della Chiesa nel mondo, oggi chiamata a essere presente su frontiere smisurate per aiutare tutti coloro che soffrono. Una magnifica fioritura di iniziative e di opere ci dice col linguaggio consolante della realtà che i figli della Chiesa vivono col cuore aperto a tutte le tragedie del mondo. I nostri appelli non sono rimasti inascoltati.

Il numerosi organismi di carità, esistenti nei vari Paesi, compiono uno sforzo commovente. E nel coordinare le comuni iniziative e renderle perciò più utili e tempestive, non per sostituirsi ad esse, il Pontificio Consiglio *Cor Unum*, trova la sua natura e finalità. Esso permette di poter prevedere per il futuro che l'azione caritativa della Chiesa sarà sempre più efficace: a tale sintonia di azione e di generosità noi invitiamo tutti i nostri figli, anzi tutti gli uomini di buona volontà, perchè si venga incontro alle tragiche e drammatiche richieste di aiuto — quelle, ad esempio, che in questi giorni ci giungono dall'Africa — per manifestare la vitalità e la credibilità della propria fede, e lo sforzo congiunto per il progresso civile dei popoli.

RAPPORTI DIPLOMATICI DELLA SANTA SEDE

« *Lo sviluppo è il nuovo nome della pace* », abbiamo scritto a conclusione dell'Enciclica *Populorum progressio* (87); e questo nome è l'equivalente della carità. La Chiesa è chiamata a favorire la pace e il progresso, nell'amore che nasce dal Cuore di Cristo; essa ben sa che è al Cristo, nascosto nel più piccolo dei fratelli, che vanno tutte le pur oscure e umili attenzioni rivolte a chi ha fame, a chi ha sete, a chi è privo di vestito e di casa, e chi è malato e prigioniero (cfr. Mt. 25, 34-36); a chi è senza istruzione e senza dignità, agli umiliati, agli oppressi, agli emarginati per pregiudizi etnici o razziali. Poichè la Chiesa sa che il giudizio finale verterà sulla carità e sulla giustizia, essa, da sempre, è al servizio degli uomini suoi figli e fratelli: cerca di favorire con ogni suo mezzo la pace, lo sviluppo dei popoli meno fortunati, meno provvisti economicamente, lottando con pazienza e con speranza, nella mansuetudine del Cristo, per l'avvento di tempi migliori. Essa agisce come il lievito nella pasta, facendo prendere sempre più coscienza, all'umanità, di questa necessaria solidarietà interpersonale. Come abbiamo scritto nella già citata enciclica, « *l'ora dell'azione è già suonata* »: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso ad una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace nel mondo, l'avvenire della civiltà sono in gioco.

In tale contesto, pur rivolgendosi questo nostro discorso piuttosto agli aspetti interni della vita ecclesiale, vorremmo qui far un cenno fugace alle relazioni ufficiali che la Sede Apostolica intrattiene con molti degli Stati nei quali si organizza la comunità dei popoli: alla loro motivazione profonda, cioè, e alle loro caratteristiche.

Dall'anno nel quale assumemmo l'ufficio pontificale ad oggi, il numero di tali Stati è andato gradualmente aumentando, sino a giungere

poco meno che a raddoppiarsi. Ed è da rilevare che i Paesi che si sono così aggiunti a quelli già legati alla Santa Sede da rapporti diplomatici, di antica tradizione cattolica per la maggior parte, sono invece per lo più di civiltà non occidentale e non cristiana.

A rispondere affermativamente alla proposta di allacciare sempre più numerosi rapporti di tal genere Ci induce, non soltanto la cortesia o le motivazioni spesso generosamente lusinghiere addotte da chi ne prende cortesemente l'iniziativa; tanto meno un desiderio di affermazione umana, o la tentazione di intrometterci in un campo alieno alla missione della Chiesa e della Sede Apostolica; ma la consapevolezza, appunto, di un dovere — o almeno di un titolo — che a quest'ultima spetta proprio per la sua vocazione spirituale e religiosa.

Sembra a noi, infatti, che popoli così diversi, i quali non possono certo da noi attendersi appoggio d'ordine politico o aiuti di valore materiale, chiedano però alla Sede di Pietro qualcosa che questa può, nè deve rifiutarsi di dare, e che forse Essa sola è in grado di dare con tanta indiscussa chiarezza e con l'autorità che le viene dalla sua storia, non meno che dalla sua natura: un afflato, cioè, un orientamento, un'ispirazione morale che tutti, confusamente talvolta, sentono dover animare e guidare la vita delle Nazioni e i loro vicendevoli rapporti. Il che la Santa Sede fa, non solo proclamando principi, ma partecipando, anche come membro di pieno diritto, ancorchè con caratteristiche del tutto particolari, alla vita della comunità internazionale e condividerne, nel modo che le si addice, i concreti problemi e le responsabilità.

Senza andarne alla ricerca, la Santa Sede non respinge, di norma, anzi è lieta di accettare l'invito ad un rapporto nel quale Essa vede un mezzo di servizio, congeniale alle sue possibilità e alle sue funzioni.

Rapporto che Essa vuole, per parte sua, fiducioso e leale; rispettoso della sovranità e dei diritti di tutti gli Stati, ma libero nell'espressione del suo giudizio per la salvaguardia dei diritti e della vita della Chiesa, così come per il riconoscimento delle prerogative della persona umana, ed il rispetto di ogni legittima esigenza dello spirito e dell'ordine morale; rapporto tale pertanto da consentire una valida collaborazione al servizio dei grandi interessi comuni a tutti gli Stati e alla intera comunità dei popoli.

E' questo lo spirito che ha guidato la Santa Sede nella sua azione di pace. Non crediamo di poterci limitare ad appoggiare, in questo campo, iniziative altrui: che, del resto, se buone noi incoraggiamo, benediciamo, e che nel nostro appoggio volenteroso sempre possono contare. Riteniamo nostro dovere farci com'è possibile attivi promotori di pace e di

pacificazione, là, soprattutto, dove manchi o venga meno, o sia insufficiente, l'opera di altri: non per sostituirci ai più diretti responsabili ma perchè consapevoli che nessuno più di noi ne ha responsabilità davanti a Dio.

Non ci tratterranno su questa strada, nè la coscienza della modestia dei nostri mezzi, nè lo scoramento per la scarsezza dei risultati o per gli ostacoli tenacemente insorti. Ma ci sosterrà il pensiero del dovere compiuto; e la fiducia che la pace, possibile benchè difficile, conquisterà finalmente le menti e le volontà degli uomini.

Questa consapevolezza ha indotto la Sede Apostolica, proprio in questi giorni, ad accogliere positivamente l'invito a prender parte alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che si aprirà ad Helsinki agli inizi del prossimo luglio: iniziativa che interessa non l'Europa soltanto ma, per ciò che questa significa, l'intera famiglia delle Nazioni. La partecipazione della Santa Sede, discreta, senza dubbio, come è richiesto dalla sua stessa condizione, vuol esprimere incoraggiamento all'ardua impresa e sottolineare l'importanza preminente dei fattori morali e di diritto fra le condizioni che possono assicurarne la felice riuscita.

UNITA' NELL'AMORE

Ciò che si collega, a nostro avviso, benchè su un piano distinto, a quel campo vastissimo di azione pastorale, educativa, missionaria, sociale e internazionale, che la Chiesa è chiamata a compiere per la santificazione dei suoi membri, per la salvezza spirituale del mondo e per il progresso dei popoli, tutte le forze valide debbono sentirsi impegnate. Un nuovo fremito di vita e di generosità, un nuovo slancio di fede e di opere deve pervadere l'intera comunità ecclesiale per i traguardi che le si aprono dinanzi.

Dobbiamo avere coscienza che un'ora particolare batte al quadrante della storia del mondo. E tutti, uniti nell'amore, e mossi da profonda concordia di intenti, dobbiamo saperci chiamati a collaborare all'opera che Dio vuole da ciascuno di noi, per la gloria del suo Nome, per l'avvento del suo Regno. La Chiesa, uscita dal Concilio col volto rinnovato, se è stata a volte turbata dagli opposti schieramenti, porta in sè nuovi semi di vitalità, che fanno bene sperare per una vigorosa fioritura di santità e di opere, nella grazia di Dio.

Non sono le divisioni, le incomprensioni, i sospetti reciproci che favoriscono l'opera della Chiesa nel momento presente; essi, invece la intralciano e la paralizzano. La confusione dottrinale e l'indisciplina fanno

impallidire dal volto della Chiesa la sua fulgida bellezza di Sposa di Cristo, e ne intorbidano i contorni davanti agli occhi sereni dei fedeli e di quanti ad essa guardano come alla città posta sul monte (cfr. Mt. 5, 14) come al Vessillo levato sulle Nazioni (cfr. Is. 5, 26). Non così, non così si può offrire al mondo di oggi, minato all'interno da ideologie e da pressioni contrarie non solo al Vangelo ma alla stessa dignità umana, quell'esempio di cui esso ha bisogno, mostrandogli le virtù evangeliche della povertà, dell'umiltà, della purezza, della pazienza, della carità, dell'eroismo.

Di qui la necessità di un rilancio vigoroso dello spirito evangelico, che noi amiamo vedere nell'iniziativa dell'Anno Santo: movimento di purificazione, di riconciliazione, di santità interiore e di solidarietà fraterna, che culminerà a Roma nel prossimo 1975, e che già si sta attuando in tutte le Chiese locali, a partire dalla scorsa Pentecoste. Un profondo rinnovamento spirituale deve animare i cristiani, far sentire loro il dovere di essere il sale della terra, la luce del mondo (Mt. 5, 13-14).

La Chiesa! Quale dono ci ha fatto il Signore con la sua Chiesa! « E' umile e maestosa. Professa di integrare ogni cultura e di assumere in sè ogni valore, e vuol essere nel medesimo tempo il focolare dei piccoli, dei poveri, della moltitudine semplice e miserabile. Non cessa un istante... di contemplare Colui che è insieme il Crocifisso e il Risorto, l'uomo del dolore e il Signore della gloria — il Vinto dal Mondo e il Salvatore del Mondo » (H. De Lubac, *Meditazione sulla Chiesa*, in *La Teologia dopo il Vaticano II*, Brescia 1967, p. 327).

La Chiesa! E' questo l'anelito profondo di tutta la nostra vita, il sospiro incessante, intrecciato di passione e di preghiera, di questi anni di Pontificato, da quando il Signore ha voluto affidarci la cura degli agnelli e delle pecore, in pegno di un amore misterioso di cui scopriremo il filo segreto solo in Cielo e che a nostra volta ci obbliga giorno per giorno ad una risposta d'amore: *Tu scis, quia amo Te* (Jov. 25, 15-17).

Questo amore per Cristo e per la Chiesa ci ha spinti a conservarne e a garantirne in questi anni l'unità, la piena concordia. La grazia di Dio ci ha dato aiuto: ma dobbiamo far di tutto, insieme con i Fratelli nell'episcopato, con i sacerdoti, con i laici, affinchè questa unità, che è frutto consolantissimo e segno di riconoscimento per il mondo (cfr. Io. 17, 21-23), rimanga, si raffermi, ingigantisca. E' il comando estremo del Cristo, dall'altare dell'ultima Cena: *Ut omnes unum sint!* (Io. 17, 21); *Ut sint consummati in unum* (Io. 17, 23). Tale comando, come continuerà a muovere e a sorreggere, con la franca collaborazione dei nostri fratelli separati, l'azione ecumenica finora svolta con tanta speranza e con sicuro progresso, così deve sostenere il cammino della Chiesa, alla quale abbiamo dato il cuore e la vita. Ad essa il nostro comune amore,

i nostri pensieri, il nostro servizio, perchè è il disegno visibile dell'amore di Dio per l'umanità, il sacramento della salvezza: « *Madre dei Santi, immagine / della città superna: / del Sangue incorruttibile / conservatrice eterna... / campo di quei che sperano, / Chiesa del Dio vivente!* » (A. Manzoni, *Inni Sacri: la Pentecoste*). Sono parole profonde di un genio della letteratura, di cui celebriamo in questo 1973 il centenario della morte, Alessandro Manzoni. Ma, per esprimere il nostro amore alla Chiesa, diremo, con un genio della santità, che anche quest'anno abbiamo commemorato, Suor Teresa di Gesù Bambino: *Io amo la Chiesa mia madre!* (cfr. *Manuscrits autobiographiques de sainte Thérèse de l'Enfant Jésus*, Lisieux 1957, p. 229).

Tutti ci rafforzi in questo amore, la Vergine Santissima, Madre della Chiesa, a cui affidiamo con trepida speranza il Nostro servizio pontificale e tutti voi, fratelli e figli carissimi. E per tutti confortarci nei comuni propositi di fedeltà, scendano le benedizioni divine, delle quali la Nostra vuol essere pegno e riflessione: *in Nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti!*

**AI PARTECIPANTI ALLA X ASSEMBLEA GENERALE
DELLA CEI**

**Paolo VI: «Fiducia doverosa
in spirito d'amore e di servizio»**

Paolo VI ha inaugurato personalmente la decima Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana presiedendo lunedì 11 giugno nella Cappella Sistina una solenne Concelebrazione eucaristica con i membri del Consiglio permanente ed i vescovi presidenti delle Conferenze episcopali regionali d'Italia.

La celebrazione è stata anche atto di gratitudine del Papa per l'Omaggio resogli dalla Cei in occasione del decimo anniversario del suo pontificato. Paolo VI ha rivolto ai Vescovi l'omelia che riproduciamo.

Venerati e diletti Confratelli!

Prima di proseguire nella celebrazione del sacro rito la norma stessa che lo regge ci obbliga ad una pausa di riflessione sul fatto che qui ci riunisce, sull'atto che stiamo compiendo, sul confronto della nostra singola vita con le parole evangeliche, testè ascoltate, sulla somma di questioni e di doveri a cui è impegnato il nostro ministero episcopale. Riflessione per ogni verso straripante, ma che ora cerchiamo di contenere nei limiti delle immediate finalità, che hanno dato occasione a questo incontro spirituale.

Due a noi sembrano essere queste finalità. La prima, — perchè taccerla? — è la vostra intenzione, veramente pia e fraterna, di ricordare il decennio, che si compie in questi giorni, del nostro Pontificato; l'altra è la riunione dell'Assemblea generale dell'Episcopato Italiano, la quale prende inizio appunto da questa straordinaria concelebrazione.

Quanto alla prima finalità, voi lo indovinate, Venerati Fratelli, noi avremmo preferito ch'essa passasse inosservata, o almeno senza alcun segno di particolare interesse da parte vostra. Voi ci obbligate a ripensare non solo davanti al Signore alle responsabilità conturbanti del nostro apostolico ufficio, ma altresì davanti a voi stessi, verso i quali ci sentiamo, per ogni riguardo, debitori ed inferiori ad ogni nostro dovere di esempio, di guida e di servizio, e tanto bisognosi della vostra indulgenza e della vostra collaborazione. Ma dal momento che il silenzio è rotto

sopra questa decennale ricorrenza, non taceremo noi stessi la nostra viva e fraterna riconoscenza per il modo sacerdotale con cui avete voluto ricordare con noi la data decennale del nostro ministero apostolico, pregando insieme, anzi effondendo insieme, mediante l'offerta di questo sacrificio eucaristico, la carità che a Cristo ci unisce, e che ci rende fratelli nel solidale impegno pastorale verso il Popolo di Dio.

Siate tutti ringraziati per cotesta bontà e per cotesta pietà, e voglia il Signore stesso, intorno al quale ci stringiamo per celebrare i suoi misteri e per implorare la sua misericordia, rimunerare un atto di tanta cortesia verso l'umile nostra persona, e di tanta fiducia nella incomparabile missione a noi affidata nella sua Chiesa, da sostenere e da edificare, con primaria e universale sollecitudine, nella unità della fede e dell'amore, ispirante e suffragante lo Spirito Santo.

Quanto poi alla seconda finalità, ottenere una speciale assistenza divina sulla prossima vostra decima Assemblea generale, vi diremo, venerati Fratelli, che noi per primi ci sentiamo interessati al suo conseguimento, Un'Assemblea come la vostra, cospicua per il numero dei suoi componenti, per la dignità delle sue persone, per il fervore dei suoi propositi, per la complessità dei suoi problemi, per la sofferenza delle sue difficoltà, ed anche per i vincoli canonici che ad essa ci uniscono, riempie il nostro animo di intensa commozione e di vivissima attenzione. Siate innanzi tutto salutati, ognuno personalmente, e quanti voi siete, collegialmente.

Al vostro Presidente e Fratello nostro carissimo, il Signor Cardinale Antonio Poma, che alle gravi cure pastorali della sua Arcidiocesi, la storica e amatissima Bologna, aggiunge, per nostro mandato e vostro consenso, le molteplici e responsabili attività presidenziali della Conferenza Episcopale Italiana, esprimiamo la nostra devota accoglienza e la nostra cordiale e solidale collaborazione. Abbiamo il nuovo Segretario della Conferenza medesima, Monsignor Enrico Bartoletti, parimente da salutare in questo primo incontro comunitario nell'esercizio delle sue funzioni; la sua presenza ci ricorda la riconoscenza e la stima, che noi dobbiamo al suo valente predecessore, Monsignor Andrea Pangrazio; e ci fa pensare alla pronta generosità, con cui Monsignor Bartoletti, lasciando la sede eletta di Lucca, ha assunto, con la saggezza e l'alacrità che tutti conoscono, l'ufficio non semplice, nè lieve della Segreteria della vostra Conferenza. Grazie e incoraggiamento anche a lui, ai Confratelli che hanno accettato di far parte delle varie Commissioni della Conferenza e a quanti vi prestano opera, favore e fiducia.

Noi non intendiamo in questo momento entrare nel merito o nel commento dei vostri prossimi lavori. Vi basti in questa sede sapere che

noi li abbiamo presenti durante quest'ora di preghiera, nei loro programmi, i quali sembrano a noi bene studiati ed elaborati e promettenti felici risultati: come abbiamo presenti i primi saggi della vostra nuova attività liturgica e catechistica; e, come lo sono a noi, ci compiacciamo di rilevare che sono a voi presenti i temi di comune e continuo interesse, come i Consigli Presbiterali e Pastorali, come le vocazioni sacerdotali, la formazione liturgica dei fedeli, il canto sacro del popolo, le associazioni cattoliche; come l'assistenza al mondo del lavoro, la diffusione della stampa cattolica; come lo studio dei grandi temi programmatici circa i problemi della Famiglia, l'Evangelizzazione e Sacramenti, la Pastorale dell'iniziazione cristiana, eccetera. Tutto dice il vostro zelo e dice l'intelligenza dei bisogni spirituali e morali del nostro tempo Noi fin d'ora benediciamo i vostri lavori.

Ci piace piuttosto in questo momento cogliere alcuni aspetti spirituali di cotesta attività, aspetti che confortano la nostra presente meditazione e danno stimolo alla nostra azione sacrificale.

Il primo aspetto dell'attività della Conferenza Episcopale Italiana siete voi stessi, cari e venerati Confratelli. E' la vostra presenza, è la vostra Assemblea. E' l'affermazione ordinata e progressiva dell'Episcopato Italiano, come corpo coscientemente, fraternamente unito ed operante, consapevole della sua responsabilità collettiva, disposto a sommare le proprie forze per un lavoro programmato ed organico, e convinto di poter non solo conservare, ma stimolare altresì in ciascun Vescovo la sua personalità ecclesiale, la sua relativa autonomia, il suo spirito d'iniziativa locale, la sua originale derivazione apostolica. E' la celebrazione della collegialità, che ci riporta all'ammirazione teologica e all'attuazione pratica della eccesiologia, che il recente Concilio ha messo in migliore evidenza, senza nulla derogare alla sua costituzione unitaria, quale lo stesso antico Cipriano aveva delineato (cfr. de Unit. Eccl., P. L., 4, 515).

L'istituzione delle Conferenze Episcopali, dove ancora non esistevano, è grande merito del Concilio ed è grande progresso non soltanto organizzativo e canonico della Chiesa, ma istituzionale e mistico, che deve accrescere la nostra fiducia e la nostra affezione verso la Chiesa e la sua meravigliosa compagnie. Non indarno ciascuno di noi potrà soffermarsi in cuor suo a contemplare con gaudio interiore il fenomeno umano e spirituale d'un'Assemblea come la vostra, vera espressione di fraternità, di unità, di carità, dove la presenza di Cristo, immancabile fra coloro che sono congregati nel suo nome (cfr. Mt. 18, 20), ci dà l'ineffabile conforto della nostra missione e del nostro destino.

Ne abbiamo bisogno, venerati Fratelli, perchè mentre la Chiesa dispiega le sue tende nella storia contemporanea, quasi a segno della sua

perenne vitalità, anzi della sua capacità ad effondersi in sempre nuova giovinezza, nuove difficoltà assediano la sua esistenza nel mondo contemporaneo. E' questo un altro aspetto, che ci sembra scorgere nell'esercizio della vostra attività pastorale. Il buon Pastore, cioè il Vescovo e chi con lui condivide il suo ministero, oggi, non è affatto nella condizione arcaica e serena, che quel suo titolo sembra assicurargli. Tutto oggi è messo in questione; tutto è tensione, tutto è pressione.

Ditelo voi: è facile oggi fare il Vescovo? Diciamo il Vescovo, che guida il suo gregge, apprendogli il cammino buono, non quello che riduce al proprio dovere a seguire il suo vagare secondo il vento che tira (cfr. Eph. 4, 14), il Vescovo vigilante, maestro, educatore, rettore, santificatore; il Vescovo, che si sente, dentro e fuori della Chiesa, stimolato a dare alla sua vita uno stile, una virtù secondo il Vangelo; il Vescovo, che guarda e conosce il mondo nel suo aggressivo processo di secolarizzazione, che spoglia l'uomo non solo delle sue esteriori vestigia di costume cristiano, ma che lo corrode altresì in ogni superstite certezza morale e religiosa, e lo lascia, secondo un'equivoca terminologia di moda, « libero » come un cieco di andare dove vuole. Dov'è più nel figlio del secolo il senso di Dio, il fermo criterio discriminante fra il bene ed il male? ed anche nell'alunno e nel maestro di certe nostre scuole, dov'è la sicurezza di un'ermeneutica garante del contenuto autentico e stabile della rivelazione; dov'è la fiducia istituzionale per il messaggio evangelico nell'autorità dottrinale e direttiva della Chiesa? « Custos, quid de nocte? », domanderemo a noi stessi con la parola del Profeta (Is. 21, 11): come vanno le cose?

La vostra stessa presenza, venerati Fratelli, provoca la denuncia delle avverse condizioni della mentalità moderna nei riguardi del Vangelo, mentalità penetrata per tante vie anche nella psicologia delle nostre popolazioni; e ci lascia intravvedere l'amarezza e la sterilità di tante vostre fatiche pastorali, così che spingendo la diagnosi della vita moderna rispetto alla vocazione cristiana tradizionale nella nostra gente dovremmo registrare risultati negativi, già allo stato attuale e tanto più a quello potenziale, dolorosamente impressionante. Il vento della metamorfosi sociale non sembra spirare in nostro favore. Quante statistiche stringono il cuore! Quanti fenomeni culturali e sociali, che sembrano ostili e irreversibili, ci darebbero la cattiva esperienza della sfiducia senza rimedio, se, da un lato, la nostra fiducia si appoggiasse sulle nostre povere forze umane, e dall'altro non avessimo a nostro conforto, anche umano, una quantità di sintomi positivi, derivanti da quello stesso mondo moderno donde hanno origine le nostre angustie, i quali ci accusano di poca fede, se non ne sappiamo scorgere la presenza, la fecondità e spesso la tacita implorazione dell'insostituibile opera nostra.

La fiducia, che in altra occasione, in omaggio alla specifica nostra missione di « confermare i nostri fratelli » (Lc. 22, 32), vi abbiamo raccomandata come coefficiente indispensabile del nostro ministero, l'annunciamo ancora, più che come augurio, come dovere, dovere della fiducia; ma questa volta vi aggiungeremo un complemento, anch'esso indispensabile per l'efficacia dello stesso nostro ministero episcopale, complemento che noi già ammiriamo commossi nella vostra attività di pastori: lo spirito di sacrificio, che compenetra quello di amore e di servizio: « il buon pastore offre la vita sua per il suo gregge » (cfr. Io, 10, 11).

« Non turbetur cor vestrum, neque formidet », ci ha detto il Maestro Gesù nella pagina evangelica testè da noi ascoltata. Procureremo di ricordarla, svolgendo i paragrafi dei nostri programmi; ed ancor più sperimentando la drammatica e perenne didattica del nostro essere nel mondo, ma non del mondo (cfr. Io. 17). L'inizio dell'Anno Santo, ieri dappertutto localmente inaugurato, ci offre appunto questa prospettiva di rinnovamento e di riconciliazione, nella sofferenza e nella speranza, nello sforzo sofferto e nell'ottimismo fin da ora goduto, nella intelligenza dell'economia della salvezza, fondata sulla fecondità del grano che si dissolve per dare il suo frutto moltiplicato, sulla croce cioè e sulla risurrezione di Cristo; e di noi con Lui.

SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Per riassumere e spiegare alcune verità sulla Chiesa oggi negate o messe in pericolo

Nella Sala stampa del Vaticano, giovedì 5 luglio, mons. Joseph Schröffer, arcivescovo titolare di Volturno e Segretario della Sacra Congregazione per la Educazione cattolica, ha illustrato la « Dichiarazione circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi » emanata dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede.

Ne riportiamo il testo nella traduzione italiana dell'«Osservatore Romano» del 5 luglio.

IL MISTERO DELLA CHIESA, illuminato di luce nuova dal Concilio Vaticano II, è stato poi ripetutamente riconsiderato in numerosi scritti di teologi. Mentre non pochi di essi hanno di certo contribuito a farlo meglio comprendere, altri invece, a causa del linguaggio ambiguo o addirittura erroneo, hanno oscurato la dottrina cattolica, giungendo, talvolta, al punto di opporsi alla fede cattolica anche in cose fondamentali.

Quando, dunque, è stato necessario, non sono mancati Vescovi di varie nazioni, i quali, nella loro responsabilità « di conservare puro ed integro il deposito della fede » e nel loro dovere « di annunciare incessantemente il Vangelo » (1), hanno avuto premura, con dichiarazioni convergenti, di prevenire dal pericolo di errore i fedeli affidati alle loro cure. Ed anche la seconda Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi, trattando del sacerdozio ministeriale, ha esposto alcuni punti dottrinali, importanti per quel che riguarda la costituzione della Chiesa.

Parimenti, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il cui compito è quello di « tutelare la dottrina circa la fede e i costumi in tutto il mondo cattolico » (2), rifacendosi anzitutto ai due Concilii Vaticani, intende riassumere e spiegare alcune verità attinenti al mistero della Chiesa, le quali sono oggi negate o messe in pericolo.

L'UNICITA' DELLA CHIESA DI CRISTO

Unica è la Chiesa « che il nostro Salvatore, dopo la sua resurrezione, lasciò alla cura pastorale di Pietro (cf. Gv. 21, 17), della quale affidò a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida (cf. Mt. 18, 18 ss.), e che costituì per sempre come colonna e sostegno della verità (cf. 1 Tim. 3, 15) »; e tale Chiesa di Cristo, « costituita e organiz-

zata come società in questo mondo, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui » (3). Questa dichiarazione del Concilio Vaticano II è illustrata dalle parole dello stesso Concilio, quando afferma che « solo... mediante la Chiesa cattolica di Cristo, strumento universale di salvez-

za, è possibile entrare nel pieno possesso di tutti i mezzi di salvezza» (4); e che la medesima Chiesa cattolica «è stata arricchita di tutta la verità divinamente rivelata e di tutti i mezzi di grazia» (5), di cui Cristo ha voluto dotare la sua comunità messianica.

Ciò non toglie che essa, mentre è ancora pellegrina sulla terra, «poiché comprende peccatori nel suo seno, sia insieme santa e bisognosa di continua purificazione» (6); e nemmeno che «al di fuori della sua struttura» e, più espressamente, nelle Chiese o comunità ecclesiastiche, che non sono in perfetta comunione con la Chiesa cattolica, «si trovino in quantità elementi di santi-ficazione e di verità che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono al'unità cattolica» (7).

Per tali ragioni, «è necessario che i cattolici riconoscano con gioia ed apprezzino i valori genuinamente cristiani, derivanti dallo stesso patrimonio comune, che si riscontrano presso i fratelli da noi separati» (8); e che, in un

comune sforzo di purificazione e di rinnovamento, si impegnino per la ricomposizione dell'unità tra tutti i cristiani (9), affinché la volontà di Cristo si compia e la divisione dei cristiani più non continui ad ostacolare la proclamazione del Vangelo nel mondo (10). Ma, al tempo stesso, i cattolici son tenuti a professare di appartenere, per misericordioso dono di Dio, alla Chiesa fondata da Cristo e guidata dai successori di Pietro e degli altri Apostoli, presso i quali permane, intatta e viva, l'originaria tradizione apostolica, che è patrimonio perenne di verità e di santità della medesima Chiesa (11).

Non possono, quindi, i fedeli immaginarsi la Chiesa di Cristo come la somma — differenziata ed in qualche modo unitaria insieme — delle Chiese e comunità ecclesiastiche; né hanno facoltà di pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in alcun luogo e che, perciò, debba esser soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità.

L'INFALLIBILITÀ DI TUTTA LA CHIESA

«Nella sua immensa bontà Dio dispone che la Rivelazione, da lui fatta per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre nella sua interezza» (12). A tal fine, egli ha affidato alla Chiesa il tesoro della parola di Dio, alla cui conservazione, penetrazione ed applicazione alla vita concorrono insieme i Pastori e il Popolo santo (13).

Dio stesso, dunque, l'assolutamente infallibile, ha voluto dotare il suo Popolo nuovo, che è la Chiesa, di un'infallibilità partecipata, circoscritta alle cose riguardanti la fede e i costumi; essa appunto si verifica quando tutto il Popolo di Dio ritiene senza incertezze qualche punto dottrinale attinente a tali cose; essa, ancora, è in permanente dipendenza dallo Spirito Santo che, con sapiente provvidenza e con l'unzione della sua grazia, guida la Chiesa alla verità intera, fino alla venuta gloriosa del suo Signore (14).

Circa questa infallibilità del Popolo di Dio il Concilio Vaticano II dichiara:

«L'universalità dei fedeli, che hanno l'unzione ricevuta dal Santo (cf. 1 Gv. 2, 20 e 27), non può ingannarsi nel credere, e manifesta questa sua singolare proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici" (S. Agostino, De Praed. Sanct. 14, 27) esprime l'unanime suo consenso in cose riguardanti la fede e i costumi» (15).

Ma lo Spirito Santo illumina e soccorre il Popolo di Dio, in quanto è il corpo di Cristo, unito in comunione gerarchica. Lo dice il Concilio Vaticano II, quando alle parole ora riferite aggiunge: «Mediante quel senso della fede, suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, nella cui obbedienza fedele accoglie non già una parola d'uomini, ma, qual è veramente, la parola di Dio (cf. 1 Tess. 2, 13), indefettibilmente aderisce "alla fede trasmessa ai credenti una volta per tut-

te" (Giuda 3), con retto giudizio la penetra più a fondo e più perfettamente la applica nella vita» (16).

Senza dubbio i fedeli, partecipi anch'essi, in certa misura, dell'ufficio profetico di Cristo (17), in tante maniere contribuiscono ad accrescere la comprensione della fede nella Chiesa. «Cresce infatti — così dice il Concilio Vaticano II — la percezione delle realtà e delle parole trasmesse, sia mediante la riflessione e lo studio dei credenti che le meditano nel loro cuore (cf. Luc. 2, 19 e 51), sia mediante l'intelligenza interiormente sperimentata delle realtà spirituali, sia mediante la predicazione di coloro che, con la successione episcopale, hanno ricevuto un sicuro carisma di verità» (18). Ed il Sommo Pontefice Paolo VI osserva che la «testimonianza» che è data dai Pastori della Chiesa è «saldamente ancorata nella sacra Tradizione e nella sacra Scrittura, e alimentata dalla vita di tutto il Popolo di Dio» (19).

Tuttavia, per istituzione divina, ammaestrare i fedeli autenticamente, cioè con l'autorità di Cristo a diverso titolo loro partecipata, è competenza esclusiva di questi Pastori, successori di Pietro e degli altri Apostoli; per questo i fedeli, lunghi dal limitarsi ad ascoltarli semplicemente quali esperti della dot-

trina cattolica, son tenuti ad aderire al loro insegnamento impartito in nome di Cristo, proporzionalmente all'autorità che possiedono e che intendono esercitare (20). Perciò il Concilio Vaticano II, in sintonia col Concilio Vaticano I, ha insegnato che Cristo ha stabilito in Pietro «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità di fede e di comunione» (21); e il Sommo Pontefice Paolo VI ha affermato che «il magistero dei Vescovi è, per i credenti, il segno e il tramite che consente loro di ricevere e di riconoscere la parola di Dio» (22).

Per quanto, dunque, il sacro Magistero si avvalga della contemplazione, della condotta e della ricerca dei fedeli, il suo ufficio non si riduce, però, a ratificare il consenso da loro già espresso; anzi, nell'interpretazione e nella spiegazione della parola di Dio scritta o trasmessa, esso può prevenire ed esigere tale consenso (23). Ed infine, dell'intervento ed aiuto del Magistero il Popolo di Dio ha particolarmente bisogno, quando dissensi interni insorgono e si diffondono su una dottrina che dev'essere creduta o ritenuta; ciò ad evitare che, all'interno dell'unico corpo del suo Signore, esso sia privato della comunione di un'unica fede (cf. Ef. 4, 4 e 5).

L'INFALLIBILITÀ DEL MAGISTERO DELLA CHIESA

Gesù Cristo, nell'affidare ai Pastori l'incarico di insegnare il Vangelo a tutto il suo Popolo e all'intera famiglia umana, volle dotare il loro Magistero di un adeguato carisma di infallibilità in cose riguardanti la fede e i costumi. Poiché tale carisma non proviene da nuove rivelazioni, di cui sarebbero gratificati il Successore di Pietro e il Collegio episcopale (24), esso non li dispensa dall'impegno di scrutare, con l'uso di mezzi appropriati, il tesoro della divina Rivelazione contenuto nei Sacri Libri, che ci insegnano intatta la verità che Dio ha voluto fosse scritta in vista della nostra salvezza (25), e nella viva Tradizione apostolica (26). Ma nell'esercizio della loro funzione i Pastori della Chiesa sono

convenientemente assistiti dallo Spirito Santo; e questa assistenza raggiunge il vertice, quando ammaestrano il Popolo di Dio in modo tale che, per le promesse di Cristo a Pietro e agli altri Apostoli, il loro insegnamento è necessariamente immune da errore.

Questo si verifica quando i Vescovi dispergono nel mondo, ma in comunione di magistero col Successore di Pietro, convergono in un'unica sentenza da ritenersi come definitiva (27). Lo stesso avviene ancora in modo più evidente, sia quando i Vescovi con atto collegiale — come nel caso dei Concilii ecumenici — unitamente al loro Capo visibile definiscono che una dottrina deve esser ritenuta (28), sia quando il Romano Pontefice «parla ex cathedra,

quando cioè, nell'adempimento dell'ufficio di pastore e dottore di tutti i cristiani, con la sua suprema potestà apostolica definisce che una dottrina sulla fede o sui costumi dev'esser tenuta dalla Chiesa universale» (29).

Secondo la dottrina cattolica, l'infallibilità del Magistero della Chiesa si estende non solo al deposito della fede, ma anche a tutto ciò che è necessario perché esso possa esser custodito od esposto come si deve (30). L'estensione, poi, di tale infallibilità al deposito stesso della fede è una verità che la Chiesa, fin dalle origini, ha ritenuto come certamente rivelata nelle promesse di

Cristo. Fondandosi appunto su questa verità, il Concilio Vaticano I definì qual è l'oggetto della fede cattolica: « Si devono credere con fede divina e cattolica tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio scritta o trasmessa, e che dalla Chiesa, con solenne giudizio o nel magistero ordinario e universale, sono proposte a credere come divinamente rivelate » (31). Di conseguenza, l'oggetto della fede cattolica — che specificamente va sotto il nome di dogmi — come necessariamente è ed è sempre stato la norma immutabile per la fede, altrettanto lo è per la scienza teologica.

NON SI DEVE ATTENUARE IL DONO DELL'INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA

Da quanto è stato detto circa l'estensione e le condizioni dell'infallibilità del Popolo di Dio e del Magistero ecclesiastico, consegue che in nessun modo è consentito ai fedeli di riconoscere nella Chiesa soltanto una « fondamentale » permanenza nella verità, conciliabile — come vorrebbero alcuni — con errori qua e là disseminati nelle sentenze insegnate come definitive dal Magistero della Chiesa, ovvero nel consenso senza incertezze del Popolo di Dio in cose di fede e di costumi.

E' vero, sì, che è mediante la fede salvifica che gli uomini si orientano verso Dio mediante la fede è proprio suo, Gesù Cristo. Ma a torto da ciò si dedurrebbe che si possano disprezzare o addirittura negare i dogmi della Chiesa, che esprimono altri misteri. Anzi, il doveroso orientamento verso Dio mediante la fede è proprio un'obbedienza (cf. Rom. 16, 26), tale da importare piena conformità alla natura della Rivelazione divina ed alle sue esi-

genze. Ora questa Rivelazione, in tutto l'ambito della salvezza, svela il mistero di Dio che ha mandato il suo Figlio nel mondo (cf. 1 Gv. 4, 14) e ne insegna l'applicazione alla condotta cristiana; essa esige, inoltre, che, in piena obbedienza dell'intelletto e della volontà a Dio rivelante (33), sia accettato il lieto annuncio della salvezza, com'è infallibilmente insegnato dai Pastori della Chiesa. I fedeli, dunque, mediante la fede si orientano verso Dio, rivelantesi in Cristo, come si deve, aderendo a lui nella dottrina integrale della fede cattolica.

Esiste, certo, un ordine e come una gerarchia dei dogmi della Chiesa, dato che diverso è il loro nesso col fondamento della fede (34). Ma questa gerarchia significa che alcuni dogmi si fondano su altri come principali e ne sono illuminati. Tutti i dogmi, però, perché rivelati, devono essere ugualmente creduti per fede divina (35).

NON SI DEVE FALSIFICARE IL CONCETTO DI INFALLIBILITÀ DELLA CHIESA

La trasmissione della divina Rivelazione da parte della Chiesa incontra difficoltà di vario genere. Esse derivano, primariamente, dal fatto che gli arcani misteri di Dio «per loro natura trascendono tanto l'intelletto umano che, quantunque comunicati dalla rivelazione ed accettati per fede, restano tuttavia velati dalla fede stessa e come avvolti d'oscurità» (36); e derivano, poi, dal condizionamento storico che incide sull'espressione della Rivelazione.

In merito a tale condizionamento storico, si deve anzitutto osservare che il senso contenuto nelle enunciazioni di fede dipende, in parte, dalla peculiarità espressiva di una lingua usata in una data epoca ed in determinate circostanze. Inoltre, avviene talora che qualche verità dogmatica in un primo tempo sia espressa in modo incompleto, anche se falso mai, e che in seguito, considerata in un più ampio contesto di fede o anche di conoscenze umane, riceva più completa e perfetta espressione. La Chiesa, ancora, quando fa enunciazioni nuove, intende confermare o chiarire quel che, in qualche modo, è già contenuto nella Scrittura o in antecedenti espressioni della Tradizione, ma abitualmente si preoccupa anche di dirimere certe controversie o di sradicare errori; e di tutto questo si deve tener conto, perché quelle enunciazioni siano rettamente interpretate. Da aggiungere, infine, che, sebbene le verità che la Chiesa con le sue formule dogmatiche intende effettivamente insegnare si distinguano dalle mutevoli concezioni di una determinata epoca e possono essere espresse anche senza di esse, può darsi tuttavia che quelle stesse verità dal sacro Magistero siano enunciate con termini che risentono di tali concezioni.

Ciò premesso, si deve dire che le formule dogmatiche del Magistero della Chiesa fin dall'inizio furono adatte a comunicare la verità rivelata, e che restano per sempre adatte a comunicarla, a chi le comprende rettamente (37). Ma questo non vuol dire che

ciascuna di esse lo sia stata o lo resterà in pari misura. Per tale motivo, i teologi si sforzano di delimitare con esattezza qual è l'intenzionalità d'insegnamento che è propria di quelle diverse formule, e con questo loro lavoro offrono una qualificata collaborazione al Magistero vivo della Chiesa, al quale rimangono subordinati. Per lo stesso motivo può, inoltre, accadere che antiche formule dogmatiche o altre ad esse connesse rimangano vive e feconde nell'uso abituale della Chiesa, ma con opportune aggiunte espositive ed esplicative, che ne mantengano e chiariscono il senso congenito. D'altra parte, è anche avvenuto che, nel medesimo uso abituale della Chiesa, ad alcune di quelle formule sono subentrato espressioni nuove che, proposte o approvate dal sacro Magistero, ne indicano l'identico significato in modo più chiaro e completo.

Quanto poi al significato stesso delle formule dogmatiche, esso nella Chiesa rimane sempre vero e coerente, anche quando è maggiormente chiarito e meglio compreso. Devono, quindi, i fedeli rifuggire dall'opinione la quale ritiene che le formule dogmatiche (o qualche categoria di esse) non possono manifestare la verità determinatamente, ma solo delle sue approssimazioni cangianti, che sono, in certa maniera, deformazioni e alterazioni della medesima; e che le stesse formule, inoltre, manifestano soltanto in modo indefinito la verità, la quale deve esser continuamente cercata attraverso quelle approssimazioni. Chi la pensasse così, non sfuggirebbe al relativismo dogmatico e falsificherebbe il concetto d'infallibilità della Chiesa, relativo alla verità da insegnare e ritenere in modo determinato.

Un'opinione del genere è in aperto contrasto con le dichiarazioni del Concilio Vaticano I, il quale, pur consapevole del progresso della Chiesa nella conoscenza della verità rivelata (38), ha tuttavia insegnato: «Ai sacri (...) dogmi dev'esser sempre mantenuto il senso dichiarato una volta per tutte

della santa madre Chiesa, e mai è permesso allontanarsi da quel senso col pretesto ed in nome di un'intelligenza più progredita» (39). Esso ha, inoltre, condannato la sentenza secondo la quale potrebbe accadere «che ai dogmi proposti dalla Chiesa si debba talvolta dare, in base al progresso della scienza, un senso diverso da quello che la Chiesa ha inteso ed intende» (40). Non c'è dubbio, secondo tali testi del Concilio, che il senso dei dogmi dichiarato dalla Chiesa sia ben determinato ed irreformabile.

Detta opinione è pure in disaccordo con quanto disse sulla dottrina cristiana il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, durante l'inaugurazione del Concilio Vaticano II: «Bisogna che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale è dovuto ossequio fedele, sia esplorata ed esposta nella maniera che l'epoca nostra richiede. Una cosa è, infatti, il deposito della fede, cioè le verità contenute nella nostra veneranda dottrina, e altra cosa è il modo della loro enun-

ciazione, sempre però nel medesimo senso e significato» (41). Poiché il Successore di Pietro parla qui di dottrina cristiana certa ed immutabile, di deposito della fede da identificare con le verità contenute in tale dottrina, e di verità che devono esser conservate nel medesimo senso, è chiaro che egli ammette che il senso dei dogmi può esser da noi conosciuto, e che questo è esatto ed immutabile. E la novità da lui raccomandata, in considerazione delle esigenze dei nostri tempi, riguarda soltanto i modi di ricerca, di esposizione e di enunciazione della stessa dottrina nel suo senso permanente.

In modo analogo, il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'esortazione ai Pastori della Chiesa, ha dichiarato: «Da noi si richiede oggi un serio sforzo, perché la dottrina della fede conservi la pienezza del suo contenuto e del suo significato, pur esprimendola in maniera che le consenta di raggiungere la mente e il cuore degli uomini, ai quali è diretta» (42).

LA CHIESA ASSOCIATA AL SACERDOZIO DI CRISTO

Cristo Signore, Pontefice della nuova ed eterna alleanza, ha voluto associare e conformare al suo sacerdozio perfetto il popolo acquistato col proprio sangue (cf. Ebr. 7, 20-22 e 26-28; 10, 14 e 21). Egli, perciò, ha partecipato, come dono, alla Chiesa il suo sacerdozio, e ciò mediante il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale o gerarchico, i quali, sebbene differenti per essenza e non solo per grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro nella comunione ecclesiale (43).

Il sacerdozio comune dei fedeli, chiamato giustamente anche sacerdozio regale (cf. 1 Pt. 2, 9; Apoc. 1, 6; 5, 9 s.), poiché effettua il congiungimento dei fedeli, in quanto membri del popolo messianico, col loro Re celeste, è conferito nel Sacramento del battesimo. In forza di questo Sacramento, a causa del segno inammissibile chiamato carattere, i fedeli «incorporati nella Chiesa, sono abilitati al culto della religione cristiana», ed insieme «essendo rigenerati in figli di Dio, son tenuti a

professare pubblicamente la fede, da lui ricevuta attraverso la Chiesa» (44). Tutti quelli, dunque, che son rigenerati nel battesimo, «in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano tale sacerdozio col ricevere i Sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa» (45).

Oltre a ciò, Cristo, Capo del suo corpo mistico che è la Chiesa, perché rappresentassero lui in persona nella Chiesa (46), costituì come ministri del suo sacerdozio gli Apostoli e, per loro tramite, i Vescovi loro successori; e questi, a loro volta, comunicarono legittimamente il sacro ministero ricevuto, sebbene in grado subordinato, anche ai Presbiteri (47). Si instaurò così nella Chiesa la successione apostolica del sacerdozio ministeriale, a gloria di Dio ed a servizio del suo Popolo e di tutta la famiglia umana, che a Dio dev'esser diretta.

In forza di questo sacerdozio, i Vescovi e i Presbiteri (sono in certo modo segregati in seno al Popolo di Dio, non però per esser separati da esso o da qualsiasi uomo, ma perché siano consacrati totalmente all'opera, per la quale il Signore li assume» (48), cioè alla funzione di santificare, di insegnare e di governare, il cui esercizio è precisato in concreto dalla comunione gerarchica (49). Questa opera multiforme ha come principio e fondamento l'ininterrotta predicazione del Vangelo (50), mentre come culmine e sorgente di tutta la vita cristiana ha il Sacrificio eucaristico (51), che i sacerdoti, come rappresentanti di Cristo Capo in persona, in nome suo ed in nome delle membra del suo corpo mistico (52), offrono nello Spirito Santo a Dio Padre; e che è poi integrato nella sacra Cena, nella quale i fedeli, partecipando all'unico corpo di Cristo, tutti diventano un corpo solo (cf. 1 Cor. 10, 16 s.).

La Chiesa ha cercato di indagare sempre più e meglio sulla natura del sacerdozio ministeriale, che fin dall'età apostolica risulta costantemente conferito mediante un rito sacro (cfr. 1 Tim. 4, 14; 2 Tim. 1, 6). Con l'assistenza dello Spirito Santo, essa è così gradatamente arrivata alla chiara persuasione che Dio ha voluto manifestarle che questo rito conferisce ai sacerdoti non soltanto un aumento di grazia per compiere santamente le funzioni ecclesiali, ma imprime anche un sigillo permanente di Cristo, cioè il carattere, in forza del quale, dotati di appropriata potestà derivata dalla suprema potestà di Cristo, sono abilitati a compiere quelle funzioni. La permanenza poi di questo carattere, la cui natura è peraltro diversamente spiegata dai teologi, è stata insegnata dal Concilio di Firenze (53) e confermata in due decreti del Concilio di Trento (54). Recentemente essa è stata, altresì, più volte ricordata dal Concilio Vaticano II (55), e la se-

conda Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi giustamente ha rilevato che la permanenza per tutta la vita del carattere sacerdotale appartiene alla dottrina della fede (56). Questa stabile permanenza del carattere sacerdotale dev'essere ammessa dai fedeli, e di essa si deve tener conto per dare un retto giudizio sulla natura del ministero sacerdotale e sulle corrispondenti modalità del suo esercizio.

Quanto, poi, alla potestà che è propria del sacerdozio ministeriale, il Concilio Vaticano II, in accordo con la sacra Tradizione e con numerosi documenti del Magistero, ha insegnato: « Se chiunque può battezzare i credenti, è tuttavia potestà esclusiva dei sacerdoti completare l'edificazione del Corpo del Sacrificio eucaristico » (57); e ancora: « Il Signore stesso, affinché i fedeli fossero uniti in un unico corpo, nel quale però "le membra non hanno la medesima funzione" (Rom. 12, 4), costituì alcuni di loro come ministri, perché avessero, in seno alla società dei fedeli, la sacra potestà dell'Ordine per offrire il Sacrificio e rimettere i peccati » (58). Parimenti, la seconda Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi ha a buon diritto affermato che solo il sacerdote, quale rappresentante di Cristo in persona, può presiedere e compiere il convito sacrificale, nel quale il Popolo di Dio è associato all'oblazione di Cristo (59). Senza voler ora toccare le questioni sui ministri dei singoli Sacramenti, stando alla testimonianza della sacra Tradizione e del sacro Magistero, è evidente che i fedeli i quali, senza aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale, di proprio arbitrio si arrogassero la funzione di fare l'Eucaristia, agirebbero, oltre che in modo gravemente illecito, in modo anche invalido. Ed è evidente che abusi del genere, qualora si siano introdotti, devono essere stroncati dai Pastori della Chiesa.

La presente Dichiarazione non ha inteso — né era questo il suo scopo — dimostrare, con apposito studio circa i fondamenti della nostra fede, che la Rivelazione divina è stata affidata alla Chiesa, perché da essa fosse in futuro mantenuta inalterata nel mondo. Ma, insieme con altre verità attinenti al mistero della Chiesa, è stato richiamato anche questo dogma che è all'origine stessa della fede cattolica, affinché, nell'attuale turbamento delle menti, appaia chiaramente quale sia la fede e la dottrina che i fedeli devono fermamente tenere.

La Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede è ben lieta che i teologi si applichino con grande impegno all'approfondimento del mistero della Chiesa. Essa riconosce pure che il loro lavoro, non di rado, tocca questioni che solo da ricerche complementari e da vari tentativi e congetture possono esser chiarite. Tuttavia, la giusta libertà dei teologi deve sempre mantenersi limitata dalla parola di Dio, così com'è stata fedelmente conservata ed esposta nella Chiesa, e com'è insegnata e spiegata dal vivo Magistero dei Pastori e, in primo luogo, dal Pastore di tutto il Popolo di Dio (60).

La stessa Sacra Congregazione affida la presente Dichiarazione alla sollecitudine attenta dei Vescovi e di tutti quelli che, a qualunque titolo, condividono la responsabilità di salvaguardare il patrimonio di verità, che da Cristo e dagli Apostoli è stato consegnato alla Chiesa. E con fiducia la indirizza anche ai fedeli e, in particolare, a causa dell'importanza del loro incarico nella Chiesa, ai sacerdoti e ai teologi, perché tutti siano concordi nella fede e in sincera consonanza con la Chiesa.

Il Sommo Pontefice per divina Provvidenza Papa Paolo VI, nella Udienza concessa al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il giorno 11 del mese di maggio 1973, ha ratificato e confermato questa Dichiarazione circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d'oggi, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato a Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il 24 giugno 1973, nella solennità di San Giovanni Battista.

FRANCESCO Card. SEPER
Prefetto

+ GIROLAMO HAMER
Arcivescovo tit. di Lorio
Segretario

NOTE

- (1) Paolo VI, Esort. Apost. *Quinque iam anni*, AAS 63 (1971), p. 99.
- (2) Paolo VI, Cost. Apost. *Regimini Ecclesiae universae*, AAS 59 (1967), p. 897.
- (3) Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 8; *Constitutiones Decreta Declarationes*, edizione della Segreteria Generale, Tipografia poliglotta Vaticana, 1966, p. 104 s.
- (4) Conc. Vat. II: Decl. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 3; *Const. Decl.*, p. 250.
- (5) *Ibid.* n. 4; *Const. Decl.*, p. 252.
- (6) Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 8; *Const. Decl.*, p. 106.
- (7) *Ibid.*; *Const. Decl.*, p. 105.
- (8) Conc. Vat. II: Decl. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 4; *Const. Decl.*, p. 263.
- (9) Cf. *ibid.*, nn. 6-8; *Const. Decl.*, p. 255-258.
- (10) Cf. *ibid.*, n. 1; *Const. Decl.*, p. 243.
- (11) Cf. Paolo VI, Lett. encycl. *Ecclesiam suam*, AAS 56 (1964), p. 629.
- (12) Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 7; *Const. Decl.*, p. 428.
- (13) Cf. *ibid.*, n. 10; *Const. Decl.*, p. 431.
- (14) Cf. *ibid.*, n. 8; *Const. Decl.*, p. 430.
- (15) Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 12; *Const. Decl.*, p. 113 s.
- (16) *Ibid.*; *Const. Decl.*, p. 114.
- (17) Cf. *ibid.*, n. 35; *Const. Decl.*, p. 157.
- (18) Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 8; *Const. Decl.*, p. 430.
- (19) Paolo VI, Esort. Apost. *Quinque iam anni*, AAS 63 (1971), p. 99.
- (20) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 25; *Const. Decl.*, p. 138 s.
- (21) Conc. Vat. II, *ibid.*, n. 18; *Const. Decl.*, p. 124 s. Cf. Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Pastor aeternus*, Prologo; *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, ed. Istituto per le

Scienze Religiose di Bologna, Herder, 1973, p. 812 (Denz.-Schön, 3051).

(22) Paolo VI, Esort. Apost. *Quinque iam anni*, AAS 63 (1971), p. 100.

(23) Cf. Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 815 s. (Denz.-Schön, 3069, 3074); Decr. S. Congr. S. Off. *Lamentabili*, n. 6, AAS 40 (1907), 471 (Denz.-Schön, 3406).

(24) Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 816 (Denz.-Schön, 3070). Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 25, et Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 4; *Const. Decr. Decl.*, pp. 141 et 426.

(25) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 11; *Const. Decr. Decl.*, p. 434.

(26) Cf. *ibid.*, n. 9 s.; *Const. Decr. Decl.*, pp. 430-432.

(27) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 26; *Const. Decr. Decl.*, p. 139.

(28) Cf. *Ibid.* n. 25 et 22; *Const. Decr. Decl.*, p. 139 et 133.

(29) Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Pastor aeternus*, cap. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 816 (Denz.-Schön, 3074). Cf. Conc. Vat. II: *ibid.*, n. 25; *Conc. Oec. Decl.*, pp. 139-141.

(30) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 25; *Const. Decr. Decl.*, p. 139.

(31) Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 3; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 807 (Denz.-Schön, 3011). Cf. C.I.C., can. 1323, § 1 e 1325, § 2.

(32) Cf. Conc. Trid. Sess. 6; Decr. *de Iustificatione*, cap. 6; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 672 (Denz.-Schön, 1526); cf. anche Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei Verbum*, n. 5; *Const. Decr. Decl.*, p. 426.

(33) Cf. Conc. Vat. I: Cost. sulla Fede Cattolica *Dei Filius*, cap. 3; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 807 (Denz.-Schön, 3008); cf. anche Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla divina Rivelazione *Dei verbum*, n. 5; *Const. Decr. Decl.*, p. 426.

(34) Cf. Conc. Vat. II: Decr. sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, n. 11, *Const. Decr. Decl.*, p. 260.

(35) *Réflexions et suggestions concernant le dialogue oecuménique*, IV, 4 b, in *Secrétariat pour l'Unité des Chrétiens: Service d'information*, n. 12 (Dic. 1970, IV), p. 7 s.; *Réflexions and Suggestions Concerning Ecumenical Dialogue*, IV, 4 b, in *The Secretariat for Promoting Christian Unity: Information Service* n. 12 (Dic. 1970, IV), p. 8.

(36) Conc. Vat. I: Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 808 (Denz.-Schön, 3016).

(37) Cf. Pio IX, Breve *Eximiam tuam*, AAS 8 (1874-75), p. 447 (Denz.-Schön, 2831); Paolo VI, Lett. encycl. *Mysterium fidei*, AAS 57 (1965), p. 757 s., e *L'Oriente cristiano nella luce di immortali Concili*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 5, Tipografia Poliglotta Vaticana, p. 412 s.

(38) Cf. Conc. Vat. I, Cost. *Dei Filius*, cap. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 809 (Denz.-Schön, 3020).

(39) *Ibid.*

(40) *Ibid.*, can. 3; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 811 (Denz.-Schön, 3043).

(41) Giovanni XXIII, Alloc. per l'inaugurazione del Concilio Vaticano II, AAS 54 (1962), p. 792. Cf. Conc. Vat. II: Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*, n. 62; *Const. Decr. Decl.*, p. 780.

(42) Paolo VI, Esort. Apost. *Quinque iam anni*, AAS 63 (1971), p. 100 s.

(43) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 10; *Const. Decr. Decl.*, p. 110.

(44) *Ibid.*, n. 11; *Const. Decr. Decl.*, p. 111.

(45) *Ibid.*, n. 10; *Const. Decr. Decl.*, p. 111.

(46) Cf. Pio XI, Lett. encycl. *Ad catholici sacerdotii*, AAS 28 (1936), p. 10 (Denz.-Schön, 3755). Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 10, e Decr. sul ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 2; *Const. Decr. Decl.*, p. 622 s.

(47) Cf. Conc. Vat. II: Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, n. 28; *Const. Decr. Decl.*, n. 145.

(48) Conc. Vat. II: Decr. sul ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 3; *Const. Decr. Decl.*, p. 625.

(49) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 24, 27 s; *Const. Decr. Decl.*, pp. 137, 143-149.

(50) Conc. Vat. II: Decr. sul ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 4; *Const. Decr. Decl.*, p. 627.

(51) Cf. Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 11; *Const. Decr. Decl.*, p. 111 s. Cf. anche Conc. Trid. Sess. 22: *Doctrina de Missae Sacrificio*, cap. 1 e 2; *Conc. Oec. Decr.*³, pp. 732-734 (Denz.-Schön, 1739-1743).

(52) Cf. Paolo VI, Solenne Professione di fede, n. 24, AAS 60 (1968), p. 442.

(53) Conc. Flor.: Bulla unionis Armenorum *Exsultate Deo*; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 546 (Denz.-Schön, 1313).

(54) Conc. Trid.: Decr. de Sacramentis, can. 9, e Decr. de Sacramento ordinis, cap. 4 e can. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, pp. 685, 742, 74 (Denz.-Schön, 1609, 1767, 1774).

(55) Cf. Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 21, e Decr. sul

mistero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 2; *Const. Decr. Decl.*, pp. 130, 622 s.

(56) Cf. Documenta Synodi Episcoporum: I. *De sacerdotio ministeriali, pars prima*, n. 5, AAS 63 (1971), 907.

(57) Conc. Vat. II: Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 17; *Const. Decr. Decl.*, p. 123.

(58) Conc. Vat. II: Decr. sul ministero e la vita dei Presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n. 2; *Const. Decr. Decl.*, p. 621 s. Cf. anche: 1) Innocenzo III, Epistola *Eius exemplo* con la Professione di fede prescritta ai Valdesi, PL, vol. 215, col. 1510 (Denz.-Schön. 794); 2) Conc. Lat. IV: Const. 1: De Fide catholica; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 230 (Denz.-Schön. 802), il luogo citato intorno al Sacramento dell'altare deve esser letto col contesto seguente intorno al Sacramento del battesimo; 3) Conc. Fior.: Bulla unionis Armenorum

*Exsultate Deo; Conc. Oec. Decr.*³, p. 546 (Denz.-Schön. 1321), il luogo citato intorno al ministro dell'Eucaristia deve esser confrontato con i passi vicini relativi ai ministri degli altri Sacramenti; 4) Conc. Trid. Sess. 23: Decr. de Sacramento ordinis, cap. 4; *Conc. Oec. Decr.*³, p. 742 s. (Denz.-Schön. 1767, 4469); 5) Pio XII, Lett. encycl. *Mediator Dei*, AAS 39 (1947), pp. 552-556 (Denz.-Schön. 3849-3852).

(59) Documenta Synodi Episcoporum: I. *De Sacerdotio ministeriali, pars prima*, n. 4, AAS 63 (1971), p. 906.

(60) Cf. Synodus Episcoporum (1967), *Relatio Commissionis Synodalis constitutae ad examen ulterius peragendum circa opiniones periculosas et atheismum*, II, 4: *De theologorum opera et responsabilitate*, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1967, p. 11 (L'Osservatore Romano del 30-31 ott. 1967, p. 3).

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Rinnovo degli Organismi Consultivi Diocesani

Con lo scadere del triennio si rende necessario procedere al rinnovamento dei vari consigli diocesani, destinati a collaborare più da vicino col vescovo nella determinazione e nell'esecuzione del piano pastorale.

Le segreterie dei consigli hanno provveduto a indicare le norme con cui verranno effettuate le elezioni, o, rispettivamente, le proposte da presentare al vescovo per la scelta dei componenti i vari organismi.

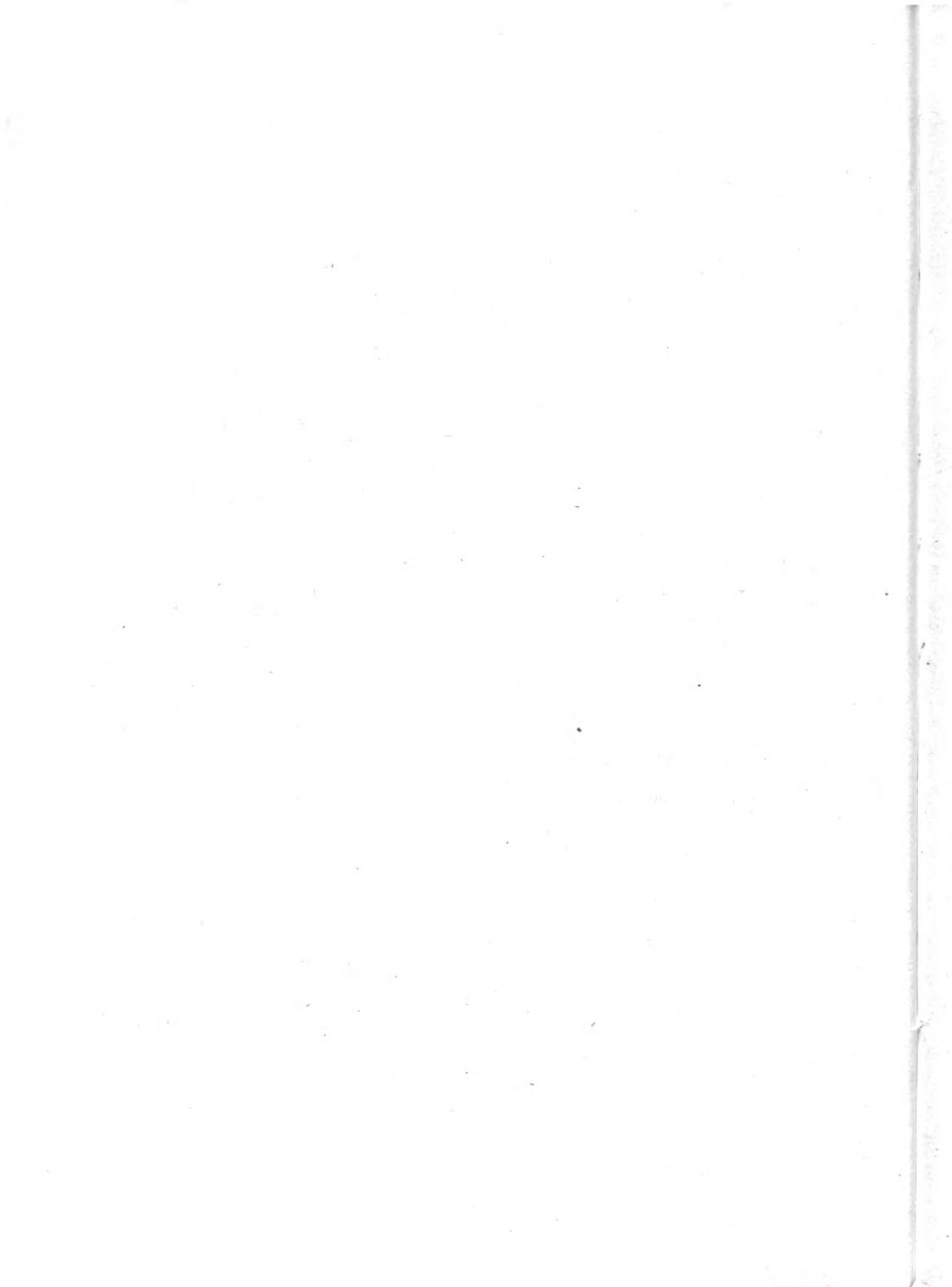
Qui vorrei soltanto richiamare l'attenzione sul significato che ha questo adempimento. Non si tratta di procedimenti burocratici, ma di un atto di Chiesa, che ha per scopo di promuovere sempre più efficacemente l'attività pastorale nella diocesi torinese.

Conto pertanto sul senso di responsabilità di tutti gli interessati perché, con l'impegno comune, questa fase particolarmente delicata e importante della vita diocesana possa attuarsi in modo da segnare un autentico progresso nel cammino della nostra comunità.

Voglia il Signore ispirarci e aiutarci tutti!

29 giugno, festa dei SS. Pietro e Paolo, 1973

+ *Michele Card. Pellegrino, Arcivescovo*



ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**ROMA 11-16 GIUGNO: X ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI****Il Comunicato finale**

1. La X Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, precipuamente dedicata allo studio del tema « Evangelizzazione e Sacramenti », si è svolta nell'Aula Sinodale in Vaticano, nei giorni 11-16 giugno 1973, sotto la presidenza del Card. Antonio Poma.

2. Data la singolare coincidenza dei lavori con l'inizio dell'Anno Santo, l'Assemblea ha preso il suo avvio nella preghiera attorno al Sommo Pontefice a cui, a nome di tutte le loro Chiese particolari, i Vescovi italiani hanno espresso l'augurio più fervido per il decennio del suo supremo servizio apostolico. Il richiamo del Papa alla vigilanza e all'impegno nella fiducia, ha caratterizzato così, fin dall'inizio, la comune ricerca.

3. Ai membri della C.E.I. si è aggiunta quest'anno una cospicua rappresentanza di clero, religiosi, religiose e laici delle diverse regioni conciliari, nonché un folto gruppo di esperti che hanno seguito le varie fasi della preparazione. Tra essi vanno ricordati in particolare gli incaricati regionali della ricerca su « Evangelizzazione e sacramenti » che ha interessato tutte le diocesi italiane e che, pur senza essere ancora giunta a definitive conclusioni, ha offerto molti spunti a questa X Assemblea. Un vivo sentimento di gratitudine è stato espresso alle migliaia di operatori che a vari livelli hanno consentito, in limiti di tempo forzatamente ristretti, una mole di lavoro così imponente e che, per i suoi dati e più ancora per il suo metodo, è in grado di offrire elementi di grande importanza nella riflessione e nelle decisioni pastorali nei prossimi anni.

4. Con piacere va ricordata anche la presenza, per la prima volta, dei rappresentanti di alcune Conferenze Episcopali sorelle: Francia, Spagna, Jugoslavia e Polonia. Essi hanno costituito per tutti un richiamo vivente dell'unità della Chiesa e dell'unica ansia che tutti accomuna quanti hanno dal Signore ricevuto una responsabilità di guida e di sostegno dei fratelli.

5. A preparare i dibattiti molti documenti sono stati messi a disposizione dei partecipanti. Di particolare importanza, dopo il discorso del Santo Padre, vanno ricordate l'ampia prolusione del Cardinale Presidente e le

due relazioni di Mons. Del Monte e di Mons. Cè. Anche le due comunicazioni di P. Brandolini e di Don Pace, sono state apprezzate insieme a tanti altri sussidi di teologi ed operatori che hanno trovato nella bozza di documento pastorale una loro sintesi organica. Questo sforzo è stato fatto anche in vista dell'utilizzo in sede locale.

6. Il confronto di tesi e di esperienze che ha costituito anche questo anno una caratteristica dell'Assemblea dei Vescovi, ha potuto realizzarsi non solo attraverso il largo spazio riservato alla discussione nelle sessioni generali, ma altresì negli 8 gruppi di studio in cui si sono divisi tutti i partecipanti. Queste sessioni hanno avuto un seguito negli incontri successivi riservati ai componenti del « gruppo nazionale di lavoro » i quali, insieme ai relatori, hanno provveduto a rifondere le proposte conclusive già avanzate nella bozza di documento programmatico.

Una menzione va fatta anche per il gruppo di sacerdoti incaricati regionali per la ricerca socio-religiosa. Nel loro ritrovarsi è stato possibile valutare appieno lo sforzo compiuto nella prima fase del lavoro, e concertarsi su quanto resta ancora da fare, non solo per completare in sede diocesana e regionale il rapporto di valutazione globale della indagine, ma per continuare e approfondire l'esperienza di impegno comunitario e interdisciplinare.

7. Alcuni adempimenti o argomenti sono stati sottoposti nella sessione riservata del giovedì, ai soli membri della C.E.I. In particolare possiamo ricordare:

a) Documento applicativo dei Motu proprio « Ministeria quaedam » ed « Ad pascendum ». Si trattava di precisare alcune applicazioni demandate alle Conferenze Episcopali circa la disciplina canonica relativa alla funzione diaconale e l'estensione ai laici di alcuni ministeri per il sostegno e l'animazione delle comunità cristiane;

b) Disposizioni per la tutela del patrimonio artistico religioso, già discusse dal Consiglio Permanente, e ora definitivamente approvate con valore normativo;

c) Catechismo dei bambini, diffuso per l'esperimentazione in tutte le comunità ecclesiali italiane;

d) Indicazioni per la trasmissione televisiva della Messa.

Tutti i documenti sono stati accettati dai Vescovi con alcuni perfezionamenti di cui la Presidenza terrà conto prima della loro diffusione.

8. Un tema che non era all'ordine dei lavori, ma la cui discussione è stata sollecitata per l'urgenza di interventi tempestivi, è stato quello dello aiuto ai popoli africani colpiti dalla siccità. L'Assemblea ha approvato un appello a tutte le Chiese particolari in Italia e ha insistito perché l'idea

e il modello della Caritas come strumento di educazione permanente alla carità venga rapidamente realizzata in tutte le diocesi.

Collegata a questo punto si è sviluppata una serie di pacati e fermi interventi sul dovere della Chiesa di essere presente nella multiforme realtà sociale del mondo contemporaneo: libera da ogni condizionamento di potere e capace in tal modo di riproporre con forza anche la Parola che denuncia l'ingiustizia ovunque si presenti. E ciò come premessa ed esigenza di autentica evangelizzazione.

9. Secondo le decisioni prese lo scorso anno, è stata regolarmente eletta la nuova commissione per la Famiglia, i cui Vescovi componenti sono risultati: Mons. Fiordelli, Mons. Manfredini, Mons. Amadio, Mons. Lenotti, Mons. Oggioni, Mons. Roatta, Mons. Spanedda, Mons. Giustetti, Mons. Vairo.

10. In vista del Sinodo 1974 che toccherà un tema strettamente collegato con quello dell'Assemblea C.E.I., dopo aver preso conoscenza del tema « Evangelizzazione del mondo contemporaneo » e delle modalità di svolgimento, sono stati eletti deputati per la C.E.I. i seguenti padri: Card. Antonio Poma, Mons. Enrico Bartoletti, Card. Giuseppe Siri, Card. Albino Luciani. Come sostituti, sono risultati eletti Mons. Aldo Del Monte e Mons. Mario Castellano. Queste designazioni, a norma dell'Ordo del Sinodo, sono state poi ratificate dal Santo Padre.

11. Subito dopo l'annuncio dell'Anno Santo, la C.E.I. ha deliberato la costituzione di un Comitato Episcopale. Esso è presieduto dal Segretario Generale Mons. Bartoletti e costituito, in corrispondenza con le diverse Commissioni interessate, dai seguenti Arcivescovi e Vescovi: Carlo Macca-
ri (Ancona), Plinio Pascoli (Roma), Luigi Rovigatti (Roma), Luigi Bocca-
doro (Viterbo), Salvatore Sorrentino (Pozzuoli), Cesare Pagani (Gubbio),
Mario Zanchin (Fidenza), Alberto Ablondi (Livorno), Franco Costa (Roma),
Fausto Vallainc (Colle Val d'Elsa).

12. Il culmine dei lavori si è avuto con l'approvazione del documento programmatico pastorale e di alcuni punti che impegnano tutte le Chiese in Italia, pur nel rispetto delle esigenze locali, a uno stile unitario di lavoro e a precise scelte prioritarie. Esse, in sintesi, si riferiscono a questi punti:

a) approfondimento della riflessione sulla situazione religiosa italiana in vista dell'apporto specifico alla preparazione del Sinodo dei Vescovi;

b) collegamento del piano pastorale col movimento spirituale di conversione e riconciliazione che avrà culmine con l'Anno Giubilare 1975;

c) decisione di tenere, dopo il Sinodo 1974, un Congresso di tutte le componenti ecclesiache italiane sul tema « evangelizzazione e promozione umana »;

d) progetto di approfondire i documenti del Vaticano II in vista di una silloge della dottrina conciliare per valorizzare adeguatamente questo enorme apporto che la Chiesa offre oggi a quanti vogliono vivere cristianamente il loro tempo;

e) scelta radicale di una catechesi diffusa e rinnovata per ogni occasione e tappa della vita, di cui i catechismi in corso di pubblicazione vogliono essere un aggiornato sussidio;

f) rivalutazione della iniziazione cristiana come tensione permanente nella vita del credente, in particolare attraverso l'anno liturgico e una adeguata preparazione di chi chiede e riceve i sacramenti;

g) dare ad ogni celebrazione liturgica il risalto ecclesiale di fede operante, capace di diventare richiamo e testimonianza anche per i lontani;

h) impegno per ogni Chiesa particolare, nella prospettiva del programma generale, di stabilire un proprio piano pastorale con l'apporto dei vari organismi ecclesiali e rappresentativi.

13. Ogni giorno l'Assemblea ha consacrato parte del suo tempo alla preghiera liturgica. Sono stati momenti di profonda comunione e segno della fraternità che tutti hanno vissuto in questi giorni di intenso lavoro.

Nelle sue conclusioni il Cardinale Presidente ha ribadito da un lato il significato fondamentale di evangelizzazione come attività in cui la Chiesa proclama il Vangelo perché ne germogli, si dispieghi e si accresca la fede. Inoltre è stato ribadito il carattere della collegialità, come buona volontà di partecipazione e collaborazione, pazienza dell'ascolto, libertà di espressione e capacità di sintonia. La X Assemblea ne è stata una bella esperienza, capace di diventare per tutti conforto e stimolo nel cammino che resta da fare.

DELIBERAZIONI

Contestualmente con l'approvazione del documento, l'Assemblea ha preso le seguenti deliberazioni conclusive:

1. *Data la convergenza del piano pastorale della C.E.I. con il Sinodo Episcopale e in preparazione ad esso, le Chiese particolari, nelle loro molteplici e varie componenti, proseguiranno l'indagine socio-religiosa, avendo presenti le particolari difficoltà che, soprattutto in alcuni ambienti, permanegono in ordine all'accoglienza dell'annuncio evangelico.*

Il movimento spirituale dell'Anno Santo

2. *La coincidenza e il collegamento del piano pastorale con il movimento spirituale che culminerà nell'Anno Santo, impegna ogni Chiesa parti-*

colare, in fedeltà al Concilio e al Magistero, a muoversi verso una rinnovata professione di fede, personale e comunitaria, che nella riaffermazione delle verità fondamentali, rinsaldi, in unione con il proprio Vescovo, il legame di adesione a Cristo, vero Dio e vero uomo, e il vincolo di appartenenza consapevole e vissuta alla Chiesa, sia testimonianza delle proprie convinzioni religiose dinanzi a tutti i fratelli.

3. Allo scopo di promuovere questa corale professione di fede e in considerazione del fatto che l'Anno Santo si inserisce nel decimo anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II, si ritiene utile raccogliere in una organica « silloge » quanto il Concilio stesso ha insegnato, specialmente nelle Costituzioni Dei Verbum, Lumen Gentium e Gaudium et Spes, a proposito dell'evangelizzazione.

A ricomporre questa visione unitaria dell'insegnamento conciliare, invita lo stesso documento preparatorio del Sinodo, per un superamento di antinomie e di incertezze, presenti in mezzo al popolo di Dio.

Pertanto, ogni Chiesa particolare promuoverà questa riflessione di fede e diffonderà, ad ogni livello, l'intera dottrina conciliare, applicandola agli odierni problemi della vita ecclesiale.

4. Il motivo di fondo « Conversione e riconciliazione », che ispira il movimento spirituale dell'Anno Santo, ha più di un punto di incontro con il programma pastorale della C.E.I.

Perciò ogni Chiesa particolare, come segno e frutto dell'evangelizzazione, accolta e trasmessa con impegno missionario, si prefiggerà e promuoverà concrete mète penitenziali, valorizzando il sacramento della Penitenza, insistendo soprattutto sulla necessità della conversione del cuore e della mente e sospingendo a riconciliazioni effettive nella comunità ecclesiale e fra gli uomini tutti.

Un Congresso Nazionale

5. Considerata la connessione fra « Evangelizzazione e liberazione integrale dell'uomo », preso atto dell'insistente recente magistero della Chiesa, accogliendo le molte istanze emergenti nel popolo di Dio, si delibera la celebrazione di un Congresso Nazionale con la partecipazione di tutte le componenti ecclesiiali, da tenersi dopo il prossimo Sinodo, sul tema « Evangelizzazione e promozione umana ».

Tutte le Chiese particolari sono invitate ad iniziare la loro preparazione al Congresso e a programmare lo specifico contributo che intendono apportarvi.

6. Riconoscendo come scelta prioritaria del piano pastorale « Evangelizzazione e sacramenti », quella di una catechesi, intesa come catecume-

nato permanente, come continua educazione, cioè, ad una maturità di fede e ad un cristianesimo di convinzione, si ritiene necessario che ogni Chiesa particolare si impegni a sviluppare, con ogni suo mezzo e con chiare prospettive di diffusione, le strutture catechistiche e il ministero, personale e comunitario, della catechesi.

In particolare tutte le comunità, diocesane e parrocchiali, associative e familiari, gli Istituti religiosi e le scuole materne cattoliche, sono impegnate all'accoglienza, alla diffusione e alla sperimentazione del recente « Catechismo dei bambini », primo strumento, cui seguiranno gli altri, già programmati, del rinnovamento della catechesi in Italia.

La Catechesi dei Sacramenti

7. *Con particolare riferimento alla parte del piano pastorale su « Evangelizzazione e sacramenti dell'iniziazione cristiana », le Chiese particolari in Italia valorizzeranno e attueranno concordemente la catechesi battesimalle per i genitori, a norma della rubrica dell'Ordo Baptismi parvulorum (n. 8), senza però dimenticare che su tutta la comunità cristiana incombe la grave responsabilità di tutelare, sostenere, alimentare la fede propria e dei battezzati. Perciò tutta la comunità cristiana, secondo le scadenze dell'anno liturgico, che ha nella Quaresima il suo tempo forte e nella Pasqua il suo culmine, sarà sollecitata ad un permanente catecumenato post-battesimalle.*

8. *Per il conferimento della Cresima si ritiene doveroso attenersi ai criteri fissati circa l'età di ammissione dei candidati. In ordine alla loro preparazione è giusto richiamare i genitori al senso della loro precisa responsabilità, come è pastoralmente richiesto che, anche dopo il conferimento della Cresima, si continui una azione catechistica e formativa per portare i nuovi cresimati ad una professione di fede sempre più matura e consapevole, e ad un inserimento concreto e responsabile nella comunità ecclesiale, anche in vista delle scelte fondamentali della vita.*

9. *Il tempo della Messa di prima comunione, che segna per i ragazzi l'inserimento pieno nella comunità cristiana, è occasione obbligata e privilegiata per l'educazione alla fede.*

Si deve prevedere, inoltre, per i ragazzi che si preparano alla prima comunione, un'educazione al senso della penitenza, proporzionata alla loro età; il che può avvenire con celebrazioni penitenziali, a tal fine preparate, da concludersi con la celebrazione vera e propria del sacramento della Penitenza.

La celebrazione, poi, della Messa di prima comunione, costituisce per la comunità stessa un avvenimento di grande importanza religiosa: non si

debbono, perciò, favorire quegli aspetti più folkloristici che ecclesiali, che ne intralciano la vera intelligenza.

10. *Nell'ordinaria celebrazione di tutti i sacramenti, si metta in evidenza il loro aspetto ecclesiale, l'essere essi segno e professione della fede, incontro personale con Cristo, fonte di vita cristiana e di impegno missionario. Si dia a tal fine un giusto e doveroso rilievo all'annuncio della parola di Dio, tenendo conto che, spesso, sono presenti o possono esser presenti anche i cosiddetti « lontani » per i quali tale celebrazione e annuncio può essere un vero e privilegiato momento di grazia.*

Non dimenticando, inoltre, l'importanza che la testimonianza della comunità cristiana, nel suo insieme e nei singoli membri, ha come tramite e via ad una comprensione dei segni sacramentali.

Appello alla preghiera

11. *Riconoscendo che l'evangelizzazione è destinata a suscitare la fede, e che la fede, pur non avulsa dai problemi dell'esistenza, si esprime e si alimenta principalmente nella preghiera, come risposta dell'uomo alla parola di Dio, le Chiese particolari, in tutte le loro componenti, fomenteranno la vita di preghiera, personale e comunitaria, favorendo incontri di preghiera e di meditazione, corsi di esercizi e di ritiri spirituali per tutte le categorie di fedeli, in modo da suscitare nel popolo di Dio l'aspirazione e l'impegno a rispondere con generosità all'appello del Signore e alla grazia dello Spirito Santo.*

12. *Ogni Chiesa particolare, nella prospettiva e nella linea del programma generale comune, predisporrà un proprio piano pastorale in base alle presenti deliberazioni, avvalendosi dei vari organismi a ciò ordinati, e suscitando l'attiva partecipazione delle varie componenti della stessa comunità, per una concreta e graduale attuazione.*



CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

NORME PER IL RINNOVO DEGLI ORGANISMI CONSULTIVI

In vista del rinnovo degli Organismi Consultivi diocesani (Consiglio Pastorale, Consiglio Presbiteriale, Consiglio dei Religiosi, Consiglio delle Religiose) sono stati interpellati i vari Consigli perchè offrissero indicazioni circa gli attuali Statuti che danno le norme riguardanti la composizione dei Consigli stessi. Il Cardinale Arcivescovo ha esaminato tali suggerimenti assieme al Consiglio Episcopale. Ha poi proceduto alle seguenti decisioni.

* * *

Rimangono in vigore gli Statuti degli organismi consultivi diocesani, pubblicati dalla « Rivista Diocesana » del luglio-agosto 1970. Alcune norme di essi sono però state modificate. Vengono qui riportate nel testo emendato.

Consiglio Pastorale

N. 3. — Il Consiglio Pastorale è composto di 65 membri:

— 25 tra sacerdoti, religiosi e religiose, di cui 12 sacerdoti diocesani eletti da tutti i sacerdoti; 8 religiosi (4 religiosi e 4 religiose) eletti dai religiosi stessi; 5 tra sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, nominati dal Vescovo;

— 40 laici di cui 10 nominati dal Vescovo e 30 eletti su proposta della intera diocesi.

Non possono essere immediatamente eletti o nominati i membri del Consiglio Pastorale Diocesano che hanno ricoperto tale incarico per due trienni consecutivi.

I membri del Consiglio Episcopale hanno diritto di partecipare, senza voto, al Consiglio Pastorale.

N. 8. — I membri del Consiglio Pastorale durano in carica tre anni. In caso di dimissioni o di cessazione dell'attività di un membro, il Vescovo provvederà alla sua sostituzione, tenendo conto — se si tratta di membri eletti — del primo escluso.

Consiglio Presbiteriale

N. 3. — Compongono il Consiglio Presbiteriale:

a) 18 sacerdoti eletti dal clero diocesano e religioso addetto alle parrocchie, nonchè dai sacerdoti diocesani operanti negli altri settori pastorali.

b) 4 sacerdoti religiosi eletti dal Consiglio dei Religiosi fra gli addetti alla pastorale extraparrocchiale.

c) E' in facoltà del Vescovo integrare il Consiglio Presbiteriale con un massimo di 6 sacerdoti di sua nomina.

d) I membri del Consiglio Episcopale hanno facoltà di prendere parte alle sedute del Consiglio Presbiteriale, senza diritto di voto.

e) Non possono essere immediatamente eletti o nominati i sacerdoti che hanno fatto parte del Consiglio Presbiteriale in due trienni consecutivi.

f) I membri del Consiglio Presbiteriale non possono far parte contemporaneamente del Consiglio Pastorale o del Consiglio dei Religiosi. Partimenti non possono essere Vicari zonali.

Consiglio dei Religiosi

N. 1. — Il Consiglio dei Religiosi è un organismo a servizio della Diocesi, composto da rappresentanti di vari Istituti religiosi. Esso ha lo scopo di ricercare le modalità di collaborazione fra i Religiosi e le altre componenti della comunità diocesana; di esprimere al Vescovo pareri e suggerimenti al riguardo e di promuovere le iniziative che vengono adottate. Mira in tal modo ad estendere il più possibile la corresponsabilità dei Religiosi nella pastorale diocesana.

N. 3. — Il Consiglio è composto da 15 religiosi, di cui 12 nominati dal Segretariato diocesano dei Religiosi e 3 dal Vescovo.

N. 5. — Il Consiglio elegge 4 religiosi come membri del Consiglio Pastorale diocesano ed altrettanti come membri del Consiglio Presbiteriale. Una medesima persona non può far parte contemporaneamente di più Consigli.

Consiglio delle Religiose

N. 1. — Il Consiglio delle Religiose è un organismo che rappresenta le varie Congregazioni religiose femminili esistenti in Diocesi. Ha la funzione di promuovere la collaborazione fra le Religiose e le altre componenti della comunità diocesana nella ricerca e nell'attuazione delle linee pastorali.

N. 2. — Il Consiglio delle Religiose è costituito da 25 membri, di cui: 5 di diritto (la Segretaria e quattro delegate della Federazione delle Religiose); 17 elette tra gli Istituti esistenti in Diocesi, secondo le norme previste dal Regolamento; 3 nominate dal Vescovo. Questi può chiamare altre religiose, in qualità di « esperte » a partecipare a sedute del Consiglio, senza diritto di voto.

N. 3. — Alle riunioni del Consiglio sarà presente il Vescovo o un suo delegato. Il Consiglio elegge una Segretaria, la quale ne indice le sedute e ne coordina i lavori.

N. 4. — Il Consiglio elegge 4 religiose come componenti del Consiglio Pastorale. Una medesima persona non può far parte contemporaneamente di più Consigli.

Vicari zonali

Nel mese di settembre verrà tenuta in ogni zona l'assemblea dei sacerdoti per il rinnovo dei Vicari zonali, secondo le modalità che saranno comunicate dall'Ufficio per il Piano Pastorale.

Ordinazioni sacerdotali

L'Arcivescovo ha conferito l'Ordine sacerdotale al diacono Marco VARELLO, il 24 giugno, nella parrocchia di S. Giovanna d'Arco in Torino, e al diacono Antonio FOIERI, il 30 giugno, nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Lanzo.

Il vescovo ausiliare mons. Livio Maritano ha conferito l'Ordine sacerdotale al diacono Severino BRUGNOLO, il 29 giugno, nella parrocchia di S. Maria in Grugliasco.

Nomine

Con Decreto Arcivescovile in data:

15 giugno 1973 il sac. Serafino BUNINO veniva nominato vicario adiutore del can. Carlo Levrino, parroco del SS. Nome di Maria (Città Giardino).

15 giugno 1973 il sac. Angelo SCHINETTI veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di Sant'Egidio in MONCALIERI.

17 giugno 1973 il sac. Michele DONADIO veniva nominato vicario economo della Parrocchia delle Stimmate in TORINO.

25 giugno 1973 il sac. Alfredo VALLO veniva provvisto della Parrocchia detta Pievania di S. Salvatore in SAVIGLIANO.

1° luglio 1973 il sac. Giuseppe CERINO veniva nominato canonico effettivo della Collegiata della Santissima Trinità - Congregazione del Corpus Domini in TORINO.

Sacerdoti defunti nel mese di Giugno

VACHA mons. Emilio, curato delle Stimmate in Torino, da Oglianico; morto in Torino il 16 giugno 1973. Anni 70.

GARRONE sac. Natale da Villarbasse; morto in Torino il 21 giugno 1973. Anni 75.

Sacerdoti defunti nel mese di Luglio

GRIOTTO sac. Michele da Monchiero, curato emerito di Savonera, morto in S. Maurizio Canavese il 10 luglio 1973. Anni 63.

FERRERO can. Pietro da Torino, rettore emerito dell'Istituto « Prinotti », morto in Torino il 13 luglio 1973. Anni 83.

BENEDETTO sac. Vittorio da Pecetto Torinese, rettore emerito dell'Ospedale sanitario « San Luigi », morto in Osasio il 15 luglio 1973. Anni 84.

BERUATTO mons. Luigi da Busano, parroco emerito di Leitchfield (Kentucky - Usa), morto in Vicenza il 18 luglio 1973. Anni 90.

BEONE sac. Eugenio, nato a Villafranca Piemonte, morto in Villafranca Piemonte il 21 luglio 1973. Anni 83.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Ultima seduta del triennio

Mercoledì 3 luglio alle ore 15 nel salone dell'Ufficio Catechistico Diocesano in via Arcivescovado n. 12 si è tenuta l'ultima seduta ordinaria del Consiglio Presbiteriale, sotto la presidenza del Cardinale Arcivescovo.

Presenti n. sedici consiglieri; n. sei assenti giustificati.

In apertura di seduta il Segretario ha svolto una relazione sull'attività del Consiglio Presbiteriale nel triennio trascorso.

Il Consiglio Presbiteriale, nel novembre 1970, risultava così composto:

Membri d'ufficio: Vescovi Ausiliari, Vicari Generali, Vicari Episcopali.

Membri eletti dai sacerdoti: Cossai can. Gabriele, Dolza can. Carlo, Giacobbo don Piero, Pistone can. Guglielmo, Fiandino don Guido, Alba don Alvise, Vietto don Giuseppe, Coccolo don Giovanni, Mina don Lorenzo, Beilis can. Bartolomeo, Peyretti don Enrico, Cottino mons. Jose.

Membri eletti dal Consiglio Diocesano dei Religiosi: Costa p. Eugenio S.J., Martini p. Pietro C.S.J., Muraro p. Marcolino O.P., Zanetta p. Carlo O.S.M.

Membri nominati dall'Arcivescovo: Marocco don Giuseppe, Lepori don Matteo, Goso can. Francesco, Mana don Gabriele, Erba p. Achille Barnabita, Ricchiardi don Luigi S.D.B.

Verso la fine del mandato il can. Bartolomeo Beilis ha presentato le dimissioni per impegni di Curia ed è stato sostituito da don Giovanni Lanfranco.

La presenza alle sedute è stata sempre molto numerosa e sollecita, nonostante gli impegni pastorali dei Membri del Consiglio. C'è stato un solo caso di assenza ingiustificata per quasi tutte le sedute.

Nella prima seduta del 23 novembre 1970 (dopo l'elezione del Segretario e dei Membri della Segreteria) l'Arcivescovo ha riassunto l'insegnamento del Consiglio circa l'identità e la funzionalità del Consiglio e del post-Consiglio Presbiteriale, sottolineando che per una chiara comprensione dei compiti del Consiglio stesso occorre tenere conto che non si tratta di una commissione alla quale siano demandati soltanto i problemi dei sacerdoti, ma si tratta di una istituzione la quale si deve trovare in piena comunione con il Vescovo per la guida di tutta l'azione pastorale nella comunità diocesana.

Il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale mons. Livio Maritano ha poi illustrato un lungo elenco di temi sui quali avrebbe potuto fissarsi l'attenzione del Consiglio proponendo delle scelte prioritarie.

Dopo animata discussione vennero indicati in tre direzioni lo studio e la trattazione dei problemi ritenuti più attuali ed urgenti: la credibilità da parte della Chiesa torinese, e particolarmente del clero, nella fede, nell'unità, nella povertà e nella carità come condizione indispensabile per un'efficace catechesi; l'evangelizzazione e la catechesi a tutte le categorie; il seminario e le vocazioni come preparazione ai diversi ministeri, particolarmente al diaconato permanente secondo le risoluzioni della CEI.

Nel fissare il metodo di lavoro si convenne di dare priorità di analisi e di approfondimento al problema di fondo della credibilità da parte della Chiesa, mentre il discorso sul diaconato, data la sua relativa urgenza, venne esaminato nella seduta di dicembre.

In questa seduta tenne una relazione ampia e stimolante il Vescovo di Ivrea mons. Luigi Bettazzi sul ripristino del diaconato permanente in Italia.

Dopo una larga discussione di approfondimento il Consiglio ha giudicato per la nostra chiesa locale (pur ribadendo l'unicità del ministero diaconale al servizio della liturgia, della parola di Dio e della carità) più urgente accordare, per motivi pastorali, la priorità alle esigenze poste dalla incredulità, dalla miseria e dal sottosviluppo. Venne dato mandato alla Segreteria di portare avanti il discorso sul diaconato, preparando la bozza di un documento da proporre all'attenzione di tutte le componenti della chiesa locale, documento che venne pubblicato sulla Rivista Diocesana febbraio '71.

Il p. Eugenio Costa tiene una relazione su « Fondamenti biblico-teologici della credibilità della Chiesa » e don Matteo Lepori presenta una traccia di ricerca sulla « credibilità della Chiesa torinese in rapporto alla fedeltà al Vangelo ».

Mons. Maritano fa un'osservazione preliminare sullo svolgimento dei lavori del Consiglio Presbiteriale e del Consiglio Pastorale. E' desiderio dell'Arcivescovo che venga superato l'eventuale dualismo nella trattazione dei temi di fondo, quale appunto il problema dell'evangelizzazione e quello della credibilità. Il Vescovo Ausiliare riferisce alcune indicazioni sull'impostazione già data dal Consiglio Pastorale, al quale sono demandati i grandi orientamenti nella vita della chiesa locale. L'intervento provoca un certo disorientamento, cui fa seguito una vivace ed appassionata discussione da parte di quasi tutti i presenti, nel tentativo di precisare compiti ed ambiti del Consiglio Presbiteriale. Viene rilevato che manca ancora in questa fase di rodaggio e di non ancora completa strutturazione, un'adeguata comunicazione fra gli organismi consultivi e si auspica che avvengano contatti di coordinamento fra la Giunta del Pastorale e la Segreteria del Presbiteriale. Si fa anche notare che l'impegno di condurre insieme il discorso con il Consiglio Pastorale non dispensa il Consiglio Presbiteriale dall'approfondire ogni problema per ottenere una propria sensibilizzazione e per offrire quindi alle decisioni del Vescovo delle indicazioni operative più calibrate in seguito alle piste di ricerca da parte del Consiglio Pastorale. Per questo il Consiglio riprende la discussione sulla relazione di p. Costa e sulla traccia di don Lepori.

Con particolare intensità viene sottolineato il problema della credibilità e povertà della parrocchia, secondo le indicazioni della dichiarazione votata all'Assemblea Viceparroci del 12 ottobre 1970, dichiarazione che viene distribuita ai

membri del Consiglio. La ricerca, sempre interlocutoria, ma già ricca di fermenti, pure nelle diverse posizioni dei partecipanti, si conchiude nell'attesa, che il discorso possa farsi più cogente e preciso in riferimento agli altri organismi diocesani consultivi.

La seduta del 17 marzo 1971 aveva all'o.d.g.: *ricerca sul sacerdozio ministeriale*. L'Arcivescovo riassume i motivi immediati di questa ricerca in vista del Sinodo dei Vescovi di ottobre, che dovrà trattare appunto i due temi: « Il sacerdozio ministeriale » e « La giustizia nel mondo ». Ai membri del Consiglio è già stato inviato materiale di studio con una bozza del p. Costa sulle « novità » circa il sacerdozio nei confronti del concetto tradizionale e una di don Lepori sulla figura del sacerdote e l'esercizio del ministero, oggi. La ricerca dovrà *a) raccogliere* materiale d'orientamento dottrinale e pratico da portare alla Conf. Ep. Piem. in vista dell'Assemblea CEI e del Sinodo; *b) puntualizzare* la situazione e le esigenze della nostra chiesa locale per una rinnovata riflessione in vista di scelte operative. La ricerca si articola in tre gruppi di studio sui fondamenti teologici; sull'inserimento del sacerdote nella comunità; sulla formazione, anche permanente del clero. Gruppi di studio che hanno operato con la partecipazione dei Membri del Consiglio e di altri sacerdoti, in rappresentanza delle diverse componenti del clero.

L'11 maggio 1971 il Consiglio si raduna per una giornata intiera a Villa Lascaris per esaminare e discutere i documenti provvisori preparati dai tre gruppi di studio: si decide di sottoporre alla verifica dei sacerdoti e dei religiosi della diocesi il risultato dei propri lavori in una giornata di riflessione e di studio, che viene fissata per giovedì 27 maggio sempre a Villa Lascaris. Il Card. Arcivescovo, in chiusura di seduta, dà comunicazione al Consiglio della chiarificazione ch'egli intende pubblicare in ordine al comunicato del Consiglio di Presidenza della CEI a riguardo delle ACLI, chiarificazione opportuna per le non esatte interpretazioni date dagli organi di informazione della opinione pubblica. Il Consiglio ascolta attentamente la comunicazione dell'Arcivescovo, ne prende atto offrendo la sua collaborazione per chiarire e precisare alcuni punti della stesura definitiva.

La Giornata di studio programmata vede presenti e attivi più di cento sacerdoti, soprattutto giovani. Al termine il Consiglio si riunisce in seduta straordinaria e osserva che i temi, anche se molto se ne parla, non sono ancora pensati e studiati sufficientemente per passare al campo operativo. Si potrà riprendere qualcuno dei temi sia nella Tre-giorni di Cesana, da aprire ancora maggiormente a tutto il Clero, sia nella Tre-giorni di S. Ignazio. A questa Tre-giorni, 27-29 agosto 1971, che intendeva favorire l'acquisizione dei temi « conversione-annuncio: fraternità, povertà, libertà », il Consiglio fu presente con la quasi totalità dei componenti, come pure alla lunga seduta del 4 novembre successivo, nel Seminario Metropolitano, per la votazione della mozione-sintesi.

Lunedì 13 dicembre 1971 ebbe luogo la prima riunione del secondo anno di attività del Consiglio. Si iniziò allora un lungo lavoro di ricerca e di riflessione sul problema del Seminario, tema che già si trovava inserito nelle proposte iniziali di lavoro e che era stato ribadito nelle proposte operative della « Mozione-sintesi » di S. Ignazio. Si convenne di aprire un franco dialogo con i responsabili del Seminario di Rivoli onde chiarificare i principi ispiratori dell'impostazione formativa

e culturale del seminario ed i rapporti fra l'azione del seminario stesso e l'opera formativa delle parrocchie nelle quali i chierici sono impegnati in attività pastorale. Questo dialogo, cordiale e molto ampio, ha avuto luogo nella seduta del 28 gennaio 1972 ed ha avuto come interlocutori il rettore del Seminario, i direttori spirituali, i presidi degli studi, gli amministratori. I membri del Consiglio hanno quasi unanimemente riconosciuto gli aspetti positivi delle esperienze educative e didattiche tentate nel Seminario di Rivoli.

Il tema è stato ripreso nella seduta del 13 marzo 1972 con le risposte da parte dei responsabili del Seminario alle domande di chiarificazione contenute in un ampio « dossier » che era stato preparato con l'apporto scritto della maggioranza dei membri del Consiglio ed era stato portato all'esame dei Superiori stessi del Seminario di Rivoli. Durante la seduta l'Arcivescovo fa dare lettura dell'autografo indirizzato dal Santo Padre per esprimere la compiacenza del Pontefice per la lettera pastorale « Camminare insieme ».

Il 3 maggio 1972 il Consiglio si riunisce in seduta straordinaria per rispondere ad alcune domande formulate dai responsabili del Seminario circa il tipo degli studi per accedere alla teologia e sul tipo possibile di seminario più decentrato, in piccole comunità, ecc. La risposta è per una forma pluralistica, più aderente agli orientamenti della vita, senza però che le nuove strutture vengano mitizzate con la precedente carenza di stacco dalla realtà della comunità ecclesiale diocesana.

La seduta ordinaria del 25 maggio 1972 è stata dedicata al problema dell'attività del Cappellano del lavoro. Un'ampia documentazione (n. quattro documenti) era stata inviata ai Membri del Consiglio. Era presente il responsabile del Centro Cappellani del lavoro don Giovanni Lano.

Tutta la riflessione del Consiglio è stata fatta con un particolare senso di misura e di prudenza, sia per le difficoltà intrinseche del problema dell'evangelizzazione del mondo del lavoro sia per la delicatezza nel dovere accennare a situazioni svariatissime e fluide, legate a coefficienti di ordine personale.

E' stato però ribadito unanimemente che l'impegno della pastorale nel mondo del lavoro deve essere assunto da tutta la comunità diocesana, che deve creare nuovi modi di evangelizzazione, portando avanti il discorso con tener conto della evoluzione nella sensibilità operaia, qualificando gli operatori, preti e laici, della specifica pastorale, coordinando tutti gli altri filoni in una pastorale organica.

I membri del Consiglio prendono parte, sempre in larga maggioranza, ai lavori della Tre-giorni di S. Ignazio (25-27 agosto 1972) sul tema « Evangelizzazione e Sacramenti ».

Nella ripresa di ottobre viene proposto, come tema annuale una ricerca sull'attuale disagio del clero torinese, quale è anche risultato dalle discussioni della Tre-giorni di S. Ignazio.

L'argomento viene affrontato, in tutti gli aspetti di fondo e in quelli metodologici, nella seduta ordinaria del 15 novembre 1972. Si rileva che la trattazione rientra nello sviluppo logico del lavoro del Consiglio nel triennio: nel primo anno, in preparazione al Sinodo, si è cercato di studiare l'identità del prete (mentre si affiancava la riflessione sul diaconato permanente); nel secondo anno, il Consiglio

si è dedicato ai problemi della formazione del futuro prete e al Seminario; nel terzo una ricerca di diagnosi sul disagio attuale dovrebbe portare a una maggiore incisività di iniziative per la formazione permanente del clero. La ricerca viene avviata su quattro filoni: *maturazione umana, maturazione spirituale, preparazione culturale, comunione*. Si articolano, così, quattro gruppi, cui si affianca una stretta équipe per l'indicazione dei dati.

Mentre si svolgeva il lavoro dei gruppi di studio, il Consiglio, nella seduta ordinaria del 13 dicembre 1972, ha discusso lungamente la proposta, trasmessa dalla Commissione Presbiteriale Piemontese, di un futuro Concilio pastorale piemontese e ha dato un parere di massima positivo.

Nella seduta dell'8 febbraio 1973 il Consiglio ha ascoltato e discusso la relazione dei cinque gruppi di studio costituiti per analizzare le cause della crisi del Clero. La ampiezza della ricerca, la difficoltà di fissare in linee generali una problematica quanto mai varia, il ritardo di qualche commissione per impegni dei membri del Consiglio o degli esperti ha portato a una dilazione nella raccolta di indicazioni concrete. Così non si è potuto addivenire alla preparazione di una traccia di riflessione per tutto il clero diocesano, anche perchè era già in atto, in campo diocesano, la ricerca su « Evangelizzazione e Sacramenti ».

Il 28 marzo 1973 il Consiglio ha dedicato la sua riunione esclusivamente alla preghiera per l'attuale situazione del Clero diocesano.

Il 9 maggio 1973 la seduta del Consiglio ha ripreso l'esame dei risultati della ricerca sulla « crisi del clero », utilizzando anche il materiale fornito dal Gruppo di ricerca su « la maturazione umana ». Le indicazioni si sono polarizzate sulla attuale impostazione e sulla necessità di revisione del Convitto Ecclesiastico della Consolata.

Alla fine della relazione del Segretario, il Consiglio ha ripreso in esame il problema del Convitto, dopo che il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale mons. Marritano aveva fatto brevemente il punto sugli ultimi sviluppi. Dopo la discussione il Consiglio ha optato per la conservazione di questo periodo di perfezionamento negli studi teologici e pastorali, auspicando tuttavia un'ampia possibilità di sperimentazioni nella formula stessa del Convitto, per corrispondere sempre di più alle necessità e alle esigenze dei giovani sacerdoti.

Il secondo punto all'o.d.g. comprendeva suggerimenti e proposte per il rinnovo del Consiglio stesso, rinnovo che avverrà a ottobre con gli altri Consigli Diocesani. E' stata avanzata, pressocchè all'unanimità, la proposta di un leggero aumento del numero dei membri eletti del Presbiteriale per rappresentare meglio le diverse categorie dei sacerdoti; è stata chiesta la non rieleggibilità dopo un sessennio e la incompatibilità fra l'appartenenza al Consiglio Presbiteriale e la funzione di Vicario Zonale.

La seduta è stata tolta alle 17,30.

CONSIGLIO PASTORALE

Riunione dell'8 giugno 1973

Il Consiglio pastorale diocesano si è riunito per l'ultima seduta del suo mandato triennale venerdì 8 giugno nel salone annesso al Santuario della Consolata. L'incontro, iniziato alle 19,30, è stato presieduto da Elda Nalesso che, letto l'ordine del giorno, ha chiesto ai presenti — visto il ridotto numero iniziale dei partecipanti — se aggiornare i lavori oppure prendere in esame solo la parte dell'ordine del giorno a carattere informativo, tralasciando il dibattito sulle modifiche allo statuto. I presenti hanno convenuto di discutere gli argomenti come sono riportati dall'o.d.g. confidando nell'aumento dei presenti, come in effetti è avvenuto.

Al primo punto era l'approvazione del verbale della seduta dell'11 aprile. Sono stati fatti due rilievi: il primo a completamento della notizia riguardante una tavola rotonda tra rappresentanti delle Chiese di Milano, Bologna e Torino sulle esperienze postconciliari nelle loro Comunità: nel verbale era stato dimenticato il nome di mons. Jose Cottino, segretario del Consiglio presbiteriale diocesano. Il secondo rilievo riguardava una affermazione di Elda Nalesso circa la mezza giornata di riflessione su Cristo-sacramento, proposta al C.P. ed ai gruppi che hanno lavorato sulla traccia « Evangelizzazione e Sacramenti ». La Nalesso non l'aveva data come decisione del Consiglio — tale poteva sembrare dal verbale — ma come semplice proposta. Fatti questi due rilievi, il verbale della seduta dell'11 aprile è stato approvato all'unanimità.

* * *

Il secondo punto dell'o.d.g. è stato riservato alla ricerca comunitaria in Diocesi su « Evangelizzazione e Sacramenti ». All'invito di riflettere sulla traccia preparata dagli organismi consultivi risultavano aver risposto fino all'8 giugno, inviando la cartolina di adesione all'Ufficio per il Piano pastorale, 246 gruppi dei quali 181 in Torino e 65 fuori città; le relazioni dei gruppi pervenute all'Ufficio per il Piano pastorale sempre in data 8 giugno erano 56. Il segretario del C.P., Paolo Siniscalco, ha ancora informato che nelle sere di mercoledì 2, giovedì 3 e giovedì 17 maggio i responsabili dei gruppi di riflessione si erano incontrati nel salone dell'Ufficio catechistico per uno scambio di impressioni e di esperienze sul lavoro che stavano svolgendo. A tali riunioni erano rappresentati oltre 73 gruppi.

Completata la raccolta dei contributi dei gruppi — ha precisato il segretario — si costituirà una commissione formata da rappresentanti degli organismi consultivi (Consiglio presbiteriale e pastorale, dei religiosi, delle religiose, Vicari di zona) e di altre persone per schedare e sintetizzare gli apporti dei gruppi; i risultati verranno consegnati all'Arcivescovo ed al nuovo Consiglio pastorale che sarà eletto in autunno assieme gli altri organismi consultivi.

A Paolo Siniscalco sono stati chiesti alcuni chiarimenti su come leggere, sintetizzare, enucleare le relazioni. Il segretario ha risposto che compito della Commissione, nella prima riunione, sarà appunto quello di stabilire i criteri di valutazione

e i metodi di lavoro. E' stato pure suggerito di consigliare i gruppi, che ancora non hanno inviato la relazione, di tracciare una radiografia del gruppo per meglio interpretarne i contributi. Infine Paolo Siniscalco ha informato il C.P. che sono stati pubblicati dalla ELLE.DI.CI gli atti del Convegno di Sant'Ignazio 1972 nel volume intitolato « Fede, Chiesa e Sacramenti ».

* * *

Nel terzo momento dei lavori si è discussa la proposta fatta dalla Giunta di un iter per la scelta dei membri laici del C.P. nel prossimo triennio. La proposta — illustrata da Gabriella Vaccaro — muoveva da alcune considerazioni fondamentali: « Per realizzare le indicazioni dello Statuto, l'elenco dei nominativi da sottoporre al Vescovo per la designazione dei membri laici del Consiglio pastorale diocesano, dovrebbe rispettare due condizioni complementari tra loro:

- esprimere tutte le componenti e le articolazioni della comunità diocesana;
- tenere presente l'istanza di quanti con maggior interesse partecipano alla vita della Chiesa torinese ».

« Per realizzare le due condizioni — precisava la proposta di iter — l'elenco dovrebbe essere costituito attraverso i seguenti canali: associazioni e movimenti diocesani; gruppi impegnati nella evangelizzazione, in particolare quelli che negli scorsi anni, spontaneamente hanno accettato di mettersi in contatto e collaborare con gli organismi consultivi diocesani ».

Seguivano le indicazioni concrete per la designazione dei laici e per gli incontri ai quali essi dovrebbero partecipare, incontri da organizzare secondo raggruppamenti territoriali per un centinaio di persone al massimo le quali possano lavorare a gruppi di 10 al fine di conoscersi e di eleggere i rappresentanti per la lista diocesana da consegnare all'Arcivescovo.

La discussione, seguita all'illustrazione dell'iter presentato dalla Giunta, è stata ricca di sottolineature sui motivi di fondo che dovrebbero dirigere la scelta dei candidati e sui tempi e modi di attuazione dell'elezione.

Motivi di fondo: va precisato chiaramente che l'elezione dei candidati è un « atto di chiesa », altrimenti rischia di essere interpretato come un fatto politico dove la compilazione delle liste può risultare frutto di pressioni per portare avanti una linea piuttosto che un'altra; è pertanto opportuno richiamare, magari con uno scritto dell'Arcivescovo, o con altri interventi, questo aspetto al fine di avviare una riflessione sulla comunione nella Chiesa. Le giornate zonali per i candidati possono essere un'ottima occasione per esaminare in che misura essi accettano di essere chiesa. I membri del C.P. si sono dichiarati d'accordo su questa impostazione.

E' stato anche sottolineato che in questi tre anni il C.P. ha scoperto un metodo nuovo: i gruppi di riflessione che hanno lavorato sui temi poi ripresi dall'Arcivescovo nella lettera pastorale « Camminare insieme », e i gruppi di riflessione, ancor più numerosi, sulla traccia « Evangelizzazione e Sacramenti ». Se il nuovo C.P. — qualunque sia la sua caratterizzazione — si impegna a non decidere da solo nelle grandi scelte ma a coinvolgere la base, stimolerà con i « gruppi di riflessione » un utile complemento a qualsiasi contributo che il C.P. può dare all'Arcivescovo.

Il Cardinale Arcivescovo, pur sottolineando l'opportunità di migliorare l'attività del C.P., ha dato atto al Consiglio uscente di aver lavorato utilmente a vantaggio della vita diocesana. Più che correggere, ha detto l'Arcivescovo, occorre migliorare con fiducia nello Spirito Santo.

Infine è stato detto che compito del C.P. è quello di indicare delle linee di azione della Chiesa; i membri del nuovo Consiglio dovranno impegnarsi nel ricerare tali linee; diversamente si rischia di indicare come membri « nomi grossi » o parlatori forbiti e basta.

Tempi e modi di attuazione: *la lunga discussione è stata sintetizzata dal segretario, Paolo Siniscalco, in tre proposte: la prima è costituita dall'iter indicato dalla Giunta con le seguenti precisazioni: le parrocchie (mediante l'elezione da parte dei parrocchiani, preferibilmente, o per designazione da parte dei Consigli parrocchiali, delle associazioni, dei movimenti o di altri organismi operanti nella comunità), le associazioni ed i movimenti diocesani (mediante elezione da parte di tutti i membri o per designazione da parte degli organismi direttivi) segnalano all'Ufficio Pastorale i loro rappresentanti fino ad un massimo di sette; i gruppi ne indicano due, tramite elezione. Viene così formata una prima lista di persone che saranno invitate ad incontri zonali. Al termine di questi incontri — mediante un «sistema» che la Giunta è stata invitata a puntualizzare ulteriormente — si giungerà alla designazione di 30 membri laici del nuovo consiglio; altri saranno nominati direttamente dal Cardinale. Pertanto il numero dei laici in C.P. — anche secondo le indicazioni della circolare della Sacra Congregazione del Clero del 25 gennaio 1973 la quale raccomanda che i due terzi del Consiglio pastorale siano composti da laici — risulterà di quaranta, compresi i 10 che saranno scelti dall'Arcivescovo.*

Circa la individuazione dei 30 membri designati dai laici nelle giornate zonali è stato osservato che tutti i componenti il C.P. devono essere nominati dal Vescovo. L'Arcivescovo ha sciolto ogni dubbio dando una interpretazione estensiva di quanto dice il Concilio al proposito: «(membri) ab episcopo specialiter electi». Ha detto: Se il vescovo intende scelti da lui i 30 che la base ha indicato cade l'obbiezione. In questa linea intende agire, riservandosi altri 10 membri di sua nomina diretta. Vengono così salvate l'iniziativa della base e la nomina esplicita da parte del Vescovo.

La seconda proposta accetta l'iter indicato dalla Giunta solo nella sua prima parte: compilata la prima lista grande di nomi si procede all'individuazione di oltre trenta nomi: toccherà al Vescovo scegliere, entro tale lista, le 30 persone per il C.P.

La terza proposta chiede che parrocchie, associazioni, gruppi forniscano semplicemente liste di nomi al Vescovo, il quale farà le scelte nell'ambito del «listone».

Il C.P. con 22 voti favorevoli, 5 contrari ha approvato la prima proposta; mentre a quella del «listone» è andato un solo voto.

Paolo Siniscalco ha pure indicato sommariamente i modi per attuare la «proposta» approvata: invito scritto da parte dell'Ufficio per il Piano pastorale alle parrocchie, istituzioni, gruppi per la segnalazione dei nomi; incontri in zone e date determinate per favorire la conoscenza delle persone; per approfondire temi eccle-

siali di fondo, soprattutto in riferimento al C.P.; per eleggere le 30 persone per il C.P. Ha pure osservato che se, scopo degli incontri nelle zone è quello di segnalare i trenta membri del C.P., non va tralasciata l'opportunità di conoscere nuove persone con le quali proseguire in seguito il lavoro di consultazione pastorale; per questo può essere importante segnalare con i nominativi anche i tipi di impegno preferiti dai candidati.

* * *

Padre Giacomo Grasso ha poi illustrato il quarto punto all'ordine del giorno: proposte e modifiche allo Statuto del C.P. e « raccomandazione » per il futuro C.P.

La discussione ha trovato in parte esca sul numero dei membri laici: perchè trenta più dieci e non venticinque più quindici? Puntando in gran parte sulle elezioni c'è la garanzia che veramente vengano rappresentate tutte le componenti della diocesi? Una prima risposta è stata un atto di piena fiducia nel Vescovo che ha già potuto conoscere molte forze attive della Diocesi tramite le Visite pastorali, le Tre-giorni di Sant'Ignazio, gli incontri vari, ecc. Del resto il Vescovo stesso ha mostrato di accettare senza difficoltà queste proporzioni. Infine è stato ancora ricordato che questo tipo di « scelta » da parte della base non ha il carattere delle consultazioni politiche.

Circa la « raccomandazione » proposta all'attenzione del futuro C.P. (« I suoi lavori sono pubblici, salvo diversa richiesta dei 4/5 dei presenti ») si sono manifestate nette due posizioni. La prima decisamente contraria perchè non sembrava opportuno rivolgere raccomandazioni al nuovo Consiglio e rischioso per la serenità dei lavori la presenza di pubblico alle sedute, del resto — è stato detto — i lavori vengono pubblicizzati tramite un incaricato della stampa diocesana.

La seconda posizione si è mostrata decisamente a favore delle sedute pubbliche; circa la raccomandazione al futuro C.P. è stato rilevato che il Consiglio è formato da un gruppo di persone che ha lavorato con il Vescovo per tre anni ed ora passa la mano ad un altro gruppo e fraternamente, secondo la propria esperienza, espri me un suo punto di vista.

A discussione conclusa è stato messo ai voti sia la parte delle modifiche sia quella della raccomandazione.

Le modifiche approvate con 26 voti a favore e due astensioni — i votanti a questo punto della riunione erano 28 — sono le seguenti:

n. 3 (p. 10 di « Organismi consultivi della Diocesi di Torino ») da leggersi così integralmente modificato:

« Il Consiglio pastorale è composto da 65 membri:

- 25 tra sacerdoti, religiosi e religiose, di cui 12 sacerdoti diocesani eletti da tutti i sacerdoti; 8 religiosi (4 religiosi e 4 religiose) eletti dai religiosi stessi; 5 tra sacerdoti diocesani, religiosi e religiose nominati dal Vescovo;
- 40 laici di cui 10 nominati dal Vescovo e 30 eletti su proposta della intera diocesi.

Non sono immediatamente rieleggibili nè rinominabili i membri del CPD che hanno ricoperto tale incarico per due trienni successivi.

I Vescovi ausiliari, i vicari generali ed episcopali partecipano come membri di diritto al Consiglio pastorale; la loro presenza, però, non è computata né per riguardo al numero totale dei membri del CPD né per quanto riguarda le votazioni ».

n. 8 (p. 12 del testo citato) da leggersi così parzialmente modificato: « I membri del Consiglio pastorale durano in carica tre anni. In caso di dimissioni o di cessazione dell'attività di un membro, il Vescovo provvederà alla sua sostituzione, tenendo conto — se si tratta di membri eletti — del primo escluso ».

La raccomandazione che si riferisce al n. 5 (p. 11 del testo citato) è stata votata con 15 sì, 12 contrari ed uno astenuto. La raccomandazione dice: « I suoi lavori sono pubblici, salvo diversa richiesta dei 4/5 dei presenti ».

Al terminato della seduta padre Giacomo Grasso ha illustrato brevemente il biennio liturgico che inizierà ad ottobre presso l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale. La seduta è stata tolta alle ore 22 circa.

RELIGIOSE

Adunanza del 10 giugno 1973

Presentiamo la relazione e la valutazione dell'attività del Consiglio delle Religiose nel triennio 1970-73.

Per quanto riguarda i membri del Consiglio, dei 20 eletti, 8 lasciarono l'impegno assunto: 5 per trasferimento in altra sede e 3 per ragioni di lavoro. Solo i due ultimi, trasferiti nell'aprile 1973, non furono sostituiti. Gli altri lo furono con religiose della stessa Congregazione, scelte dalle rispettive superiori.

Un membro del Consiglio delle Religiose fa parte del Consiglio di Pastorale e della Delegazione Regionale USMI.

Circa le adunanze, se ne tennero, complessivamente, 18. Dal febbraio del corrente anno il Consiglio, diviso in due gruppi di studio, si è riunito con maggiore frequenza per l'approfondimento della traccia « Evangelizzazione e Sacramenti ».

L'attività del Consiglio ha riguardato:

- il collegamento tra il Consiglio delle Religiose e le comunità religiose femminili della diocesi si è tenuto, normalmente, attraverso relazioni dell'attività del Consiglio stesso pubblicate sulla « Rivista Diocesana Torinese ». Occasionalmente vi furono incontri dei membri con le varie comunità religiose di Torino-città;
- il collegamento con il Centro della diocesi è avvenuto attraverso la presenza alle riunioni di mons. Livio Maritano, di mons. G. Rossino e di don Rino Maitan, e attraverso la partecipazione della Presidente alle adunanze del Consiglio di Pastorale e della Segreteria degli Organismi Consultivi Diocesani.

Nell'anno 1970-71 il lavoro del Consiglio iniziò con una statistica, raccolta in unione alla Segreteria FIR, sull'attività delle religiose in diocesi. Si notò la scarsa partecipazione delle suore all'apostolato diretto e si decise di approfondire questo fatto con le singole comunità.

Furono inviate ad ogni comunità una prima ed una seconda circolare con annesso breve questionario per una revisione di vita circa l'inserimento delle religiose nella pastorale diocesana. Molte comunità non risposero.

Si organizzarono allora incontri zonali, preceduti da una visita nelle singole comunità di un membro del Consiglio. Gli incontri ebbero buona partecipazione e diedero frutti di conoscenza reciproca. Si raggiunsero così tutte le zone di Torino-città, nonché Moncalieri, Ciriè, Lanzo e Rivoli.

I membri del Consiglio parteciparono a gruppi di riflessione sul testo « *Povertà - Libertà - Fraternità* » presentato dal Consiglio Pastorale.

Per un maggiore e più illuminato inserimento delle suore nella pastorale diocesana, il Consiglio delle Religiose e la Segreteria FIR organizzarono di comune accordo un corso zonale teologico-pastorale sulla « *Vita religiosa apostolica nella Chiesa locale* ».

Si inviò pure un questionario a gruppi di laici di diversa estrazione sociale per conoscere il loro parere sulla validità della vita religiosa così come è vissuta dalle suore nella diocesi. Le risposte vennero comunicate alle superiori locali e alle suore partecipanti al corso zonale.

Alla fine dell'anno sociale si diede relazione della attività del Consiglio e di quanto emerso dal suo contatto con le religiose della diocesi, sia al Padre Arcivescovo che alle Superiori Maggiori.

Nell'anno 1971-72 vi fu uno studio del documento dell'Arcivescovo su « *I Religiosi e le Religiose nella pastorale diocesana* » e si ringraziò il Cardinale per detto documento. Fu pure meditata la Lettera « *Camminare insieme* ».

Si realizzò un secondo incontro con le Superiori Maggiori per dar loro relazione del corso zonale teologico-pastorale e per discutere insieme la realizzazione di proposte pratiche in risposta alla Lettera « *Camminare insieme* ». Vi fu ancora un incontro per vedere come le religiose potessero contribuire a risolvere il grave problema dei senza-tetto.

Nel maggio 1972 si invitò don Mosso, dell'Ufficio Liturgico Diocesano, ad introdurre i membri del Consiglio sul tema « *Evangelizzazione e Sacramenti* ». Sullo stesso tema si inviò un breve questionario a tutte le comunità religiose, sia per sensibilizzarle se necessario, sia per aiutare il Consiglio a partecipare alla Tre-giorni di S. Ignazio ricco della esperienza delle altre religiose della diocesi.

Da notare che il 1972 fu il primo anno in cui il Consiglio delle Religiose partecipò, per desiderio dell'Arcivescovo, alla Tre-giorni di S. Ignazio.

Nell'anno 1972-73 si studiò con la Segreteria FIR la programmazione di un corso zonale per religiose sulla preghiera.

I membri del Consiglio portarono e presentarono alle singole comunità di Torino-città la traccia « *Evangelizzazione e Sacramenti* ». La stessa fu spedita — su richiesta sollecitata da apposita circolare — a varie comunità fuori Torino.

Il 15 gennaio 1973 don Lepori, dell'Ufficio Diocesano per il Lavoro, fu invitato a parlare sulla situazione del mondo operaio torinese.

E' in corso, in due gruppi distinti, lo studio della traccia « *Evangelizzazione e Sacramenti* ».

* * *

Che valutazione dare all'attività del Consiglio delle Religiose?

Si giudicano positive l'unione e la concordia con cui si è lavorato in questi tre anni sia all'interno del Consiglio che con la Segreteria FIR e le Congregazioni religiose operanti in diocesi. Pure positivi i contatti con le singole comunità ed i relativi frutti di conoscenza reciproca, informazione e sensibilizzazione ai problemi della pastorale diocesana.

Si esamina lo Statuto del Consiglio che indica come finalità:

- a) recepire le esigenze della Chiesa locale e partecipare con gli altri organismi diocesani alla ricerca delle linee di un pastorale di insieme;
- b) mettere in relazione le religiose e la loro attività con le necessità della Chiesa torinese;
- c) compatibilmente con le attività specifiche e l'autonomia di ciascuna Istituto, esaminare le possibilità di inserimento nella pastorale diocesana e promuoverne la realizzazione;
- d) proporre soluzioni al Vescovo.

Si riconosce che finora qualcosa è stato fatto sulla linea dei commi a) e b). Resta ancora parecchio da fare circa c) e d).

Si trova necessario un maggior contatto con le religiose delle singole zone. Si notano, in particolare, la mancanza di collegamento diretto con le claustrali e con la quasi totalità delle religiose residenti fuori Torino.

Si riconosce che lo studio dei documenti del Padre Arcivescovo e del Consiglio di Pastorale è stato poco profondo in seno al Consiglio. E' vero che i membri sono molto occupati nelle rispettive comunità, ma il lavoro di Consiglio è un impegno che deve essere assunto con responsabilità dando ad esso una certa precedenza nelle scelte che ognuna deve necessariamente fare. Si fa notare che l'attività nel Consiglio porta ad un arricchimento personale e comunitario.

Negativo per la continuità del lavoro è stato il ritiro — d'altronde pienamente giustificato da trasferimenti o altre serie ragioni — di alcuni membri e la loro sostituzione con nuovi elementi.

I membri giudicano, infine, di non aver dedicato sufficiente tempo alla preghiera in comune come base della loro attività.

Si auspica quindi:

- a) che vengano in avvenire aumentati i contatti tra la Delegazione Regionale USMI, il Consiglio delle Religiose e la Segreteria FIR;
- b) che il nuovo Consiglio possa continuare il lavoro di sensibilizzazione delle singole comunità alle necessità della pastorale diocesana, per un'equa distribuzione delle religiose e delle loro attività secondo le reali necessità della diocesi e quindi per un servizio sempre più generoso e coordinato.

VARIE

**« ESTATE-GIOVANI »
DELL'AZIONE CATTOLICA**

Il settore « Giovani » dell'Azione Cattolica Diocesana offre durante l'estate a ragazzi, ragazze, giovanissimi, studenti e responsabili di gruppi giovanili, incontri ed iniziative a carattere formativo. Le località interessate sono Casalpina di Mompellato, la Casa « Pier Giorgio Frassati » di San Pietro Vallemina e l'Opera « Pier Giorgio Frassati » di Cesana.

Riportiamo il calendario precisando che informazioni e prenotazioni vanno indirizzate alla segreteria dell'Azione Cattolica (corso Matteotti 11, telefono 513.285-534.701) e che le partenze e gli arrivi per i vari incontri avvengono sempre da corso Matteotti 11 alle ore 14,30 del giorno indicato. La quota di viaggio è di lire 1000.

Casa Alpina di Mompellato

CINQUE GIORNI PER RAGAZZI

23 - 27 giugno	10 - 12 anni	Lire 7.000
2 - 7 luglio	13 - 14 anni	Lire 9.000
7 - 12 luglio	14 - 15 anni	Lire 9.500
13 - 17 luglio	10 - 12 anni	Lire 7.000
17 - 22 luglio	13 - 14 anni	Lire 9.000
28 agosto - 2 settembre	13 - 14 anni	Lire 9.000
10 - 15 settembre	14 - 15 anni	Lire 9.500
15 - 20 settembre	13 - 14 anni	Lire 9.000

CINQUE GIORNI MISTA PER GIOVANISSIMI

27 giugno - 2 luglio	15 - 16 anni	Lire 10.000
5 - 10 settembre	15 - 16 anni	Lire 10.000
20 - 25 settembre	15 - 16 anni	Lire 10.000

CINQUE GIORNI MISTA PER RESPONSABILI DI RAGAZZI

18 - 22 giugno	Lire 8.500
23 - 28 luglio (regionale)	Lire 10.500

CINQUE GIORNI MISTA PER GIOVANI (oltre i 18 anni)

28 luglio - 2 agosto	Lire 12.000
16 - 21 agosto	Lire 12.000

Casa « P. G. Frassati » di S. Pietro Vallemina

CINQUE GIORNI PER RAGAZZE

25 - 30 giugno	13 - 14 anni	Lire 9.000
3 - 7 luglio	10 - 12 anni	Lire 7.000
1 - 6 settembre	13 - 14 anni	Lire 9.000
6 - 10 settembre	10 - 12 anni	Lire 7.000

CINQUE GIORNI MISTA PER STUDENTI

15 - 20 settembre	15 - 18 anni	Lire 10.000
-------------------	--------------	-------------

CINQUE GIORNI MISTA PER RESPONSABILI DI GIOVANISSIMI

10 - 15 settembre	Lire 10.500
-------------------	-------------

Opera « P. G. Frassati » di Cesana

SOGGIORNO GRATUITO PER RAGAZZI

23 giugno - 10 luglio	13 - 14 anni
-----------------------	--------------

ESERCIZI SPIRITUALI PER UNIVERSITARI

23 - 26 agosto

ESERCIZI SPIRITUALI

Casa dei Padri Passionisti 21032 - Caravate (Varese)

19-25 agosto:	sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
9-15 settembre:	sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
7-13 ottobre:	sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
21-27 ottobre:	sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)

Villa S. Ignazio

16136 - Genova (via Domenico Chiodo 3) - Tel. 220.470 - 220.592

2- 8 settembre:	sacerdoti
23-29 settembre:	sacerdoti
7-13 ottobre:	sacerdoti
11-17 novembre:	sacerdoti

Fonteviva
della Compagnia di S. Paolo
21016 - Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

- 19-24 agosto: sacerdoti (predicat.: mons. Dino Trabalzini, vescovo di Rieti)
 23-28 settembre: sacerdoti (predicatore: don Lino Baracco)
 14-19 ottobre: sacerdoti (predic.: don Emilio Gandolfo, parroco di Levanto)
 11-16 novembre: sacerdoti (predicatore: don Giovanni Antonioli, parroco di Ponte di Legno)

Villa Mater Dei
Varese - Tel. (0332) 238.530

- 19-24 agosto: sacerdoti (predicatore: p. Bauducco)
 9-14 settembre: sacerdoti (predicatore: p. Serafin)
 14-19 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Bettan)
 11-16 novembre: sacerdoti (predicatore: p. Bettan)

Villa « S. Cuore »
Triuggio (Mi) - Tel. (0362) 30.101

- 9-15 settembre: sacerdoti
 21-27 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Piero Donadoni s.j.)
 18-24 novembre: sacerdoti (predicatore: p. Piero Donadoni s.j.)
 13-22 dicembre: sacerdoti

Sacro Monte di Varallo
13019 - Varallo Sesia (Vc) - Tel. (0163) 51.656 - 51.131

- 7-13 ottobre: sacerdoti (predicatore: mons. Moretti, rettore del Santuario di Vicoforo - Mondovì)

Villa Santa Croce
San Mauro Torinese - Tel. 521.565

- 9-14 settembre: sacerdoti (predicatore: p. Alfredo Gattoni s.j.)
 7 - 12 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Demicheli s.j.)
 12 - 17 novembre: sacerdoti (predicatore: p. Bauducco s.j.)

« Famiglia dell'Ave Maria »

18038 Sanremo (via Nuvoloni 30) - Tel. 85202 / 75477

La Pia Unione « Famiglia dell'Ave Maria » sorta per il risanamento morale delle famiglie, per l'avvicinamento e l'assistenza spirituale agli acattolici e per l'aiuto alle persone consacrate, organizza due corsi di Esercizi spirituali per i sacerdoti presso l'hotel Napoleon di Sanremo (corso Marconi 54) in due turni:

11 - 17 novembre: (predicatore: p. Enzo Azzolini)

18 - 24 novembre: (predicatore: don Pirrani)

La quota di partecipazione è di L. 20.000; la prenotazione ed il versamento dell'iscrizione (lire 1000) vanno inviate al più presto a don Vittorio Cupola - Sanremo (via Nuvoloni 30).

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Editrice Bollettini - Libri - Riviste e Giornali
Edizioni comuni e di lusso

**Direzione-Amministraz. Corso Matteotti, 11 - Tel. 545.497
10121 TORINO**

Rev.mo Signor Parroco,

ci pregiamo sottoporLe campione di una delle nostre edizioni di Bollettini parrocchiali:

ECHI DI VITA PARROCCHIALE:

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 copertina con cliché bianco e nero che cambia tutti i mesi. Questo può essere sostituito con cliché proprio, la spesa del medesimo, se non ci viene fornito, sarà fatturata a parte. STAMPA: gratis.

EDIZIONE di 16 pagine 17 × 24 più elegante copertina a quattro colori che cambia tutti i mesi, complessive pagine 20.

FACCIADE PROPRIE a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

IN FAMIGLIA

con materiale tutto del Cliente, di 16 - 24 - 32 pagine più copertina a quattro colori. Formato tascabile 13,5 × 20. Minimo di stampa copie 2000. Conveniente per vasta diffusione.

TITOLO:

agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico « Echi di Vita Parrocchiale » o « In Famiglia » specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna, oppure chiedere l'autorizzazione per il titolo proprio. Le pratiche le sbrigiamo noi.

Prezzi di assoluta convenienza

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Telefono 545.497 - 10121 Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

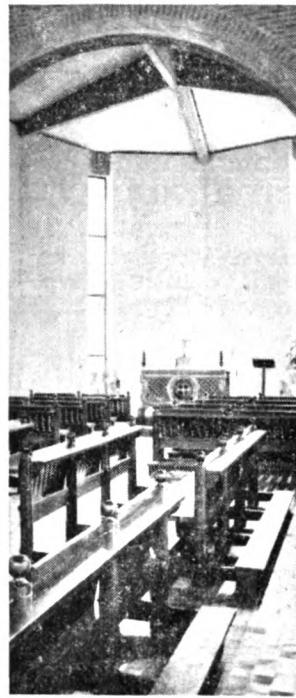
SPINELLI

fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO
stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

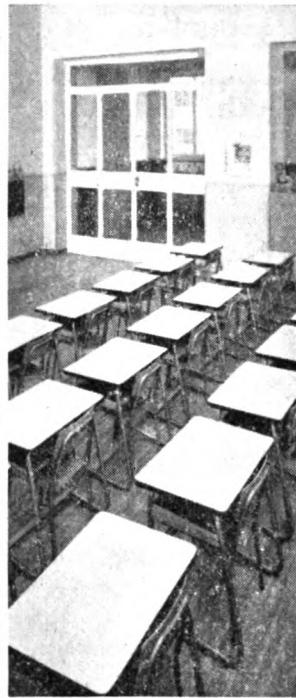
chiese

panche in legno e metallo-legno - confessionali - armadi per sagrestia - sedie metalliche sovrapponibili



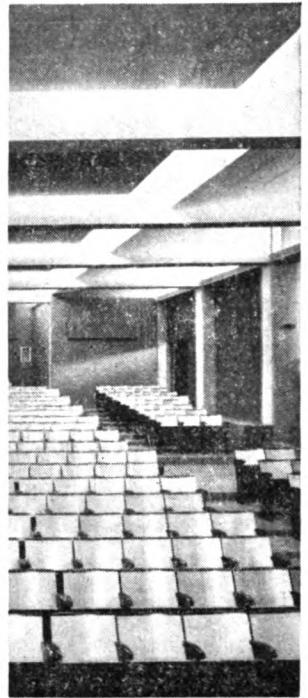
scuole

banchi per scuole elementari, medie e superiori - per asilo - cattedre - lavagne - armadi - tavoli per refettorio - panchine



cine - teatri

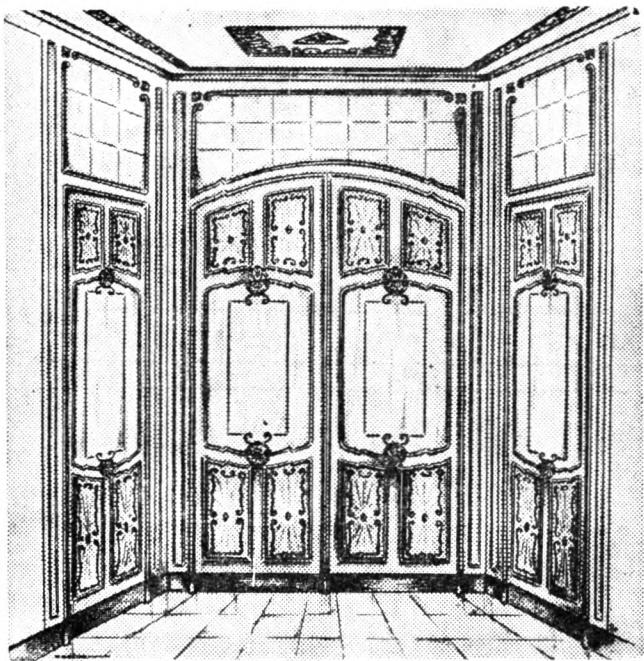
poltrone - poltroncine in legno oppure in legno-metalllo



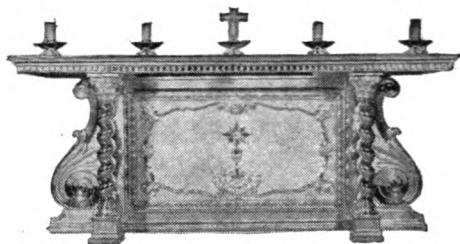
Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686

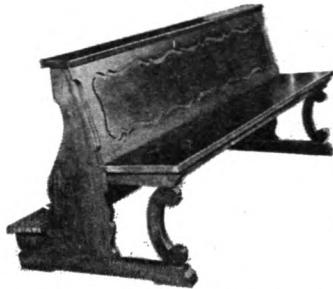
SIG. PICCO GIOVANNI - PIAZZA SOFIA, 22 - 10154 TORINO - TELEFONO 20.05.19



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

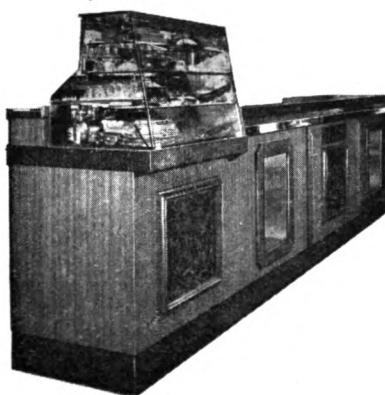


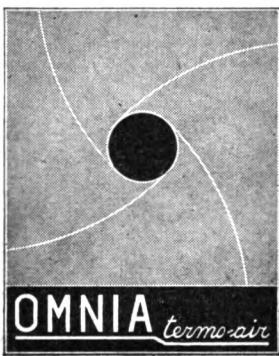
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ'





L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA
NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROGETTA
REALIZZA
ASSISTE

I più silenziosi, funzionali, moderni, economici impianti di riscaldamento ad

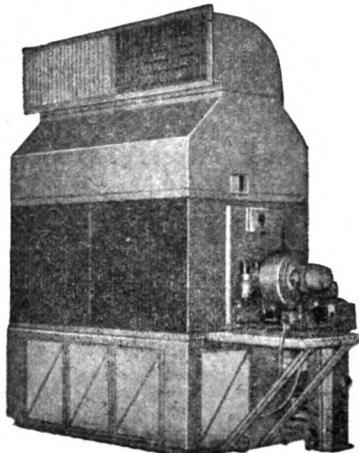
ARIA CALDA

in CHIESE - ORATORI - CINEMA

Alcune referenze nella provincia di Torino:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiaro - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

N. B. — Per ogni vostra necessità richiedete senza nessun impegno una nostra visita.



OMNIA termoair

10123 TORINO - Via Della Rocca — Tel. 88.27.25



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta **ROBERTO MAZZOLA** di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

CAMPANE NUOVE

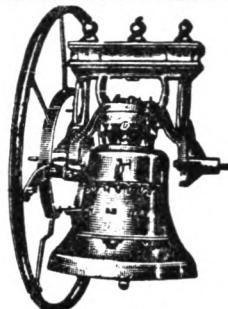
Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASASIO
CARMAGNOLA

